ILLUSTRAZIONE ITALIANA

RIVISTA SETTIMANALE

DEGLI

AVVENIMENTI E PERSONAGGI CONTEMPORANEI

SOPRA

LA STORIA DEL GIORNO, LA VITA PUBBLICA E SOCIALE, SCIENZE, BELLE ARTI,
GEOGRAFIA E VIAGGI, TEATRI, MUSICA, MODE, ECC.

DIRETTA DA

E. TREVES ED A. FOLI

ANNO IX — 1.° SEMESTRE
1882

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI

INDICE DEGLI ARTICOLI DEL 1.° SEMESTRE 1882

ANTICHITA' E BELLE ARTI.

MONUMENTI.

BIOGRAFIE.

(Sono segnati in corsivo i personaggi di cui fu dato il ritratto).

ESPOSIZIONI.

GEOGRAFIA E VEDUTE.

LAVORI PUBBLICI.

LETTERATURA.

MARINA.

POESIE.

RACCONTI E BOZZETTI.

SCIENZE E INDUSTRIE.

STORIA.

STORIA CONTEMPORANEA.

TEATRI, FESTE E SPETTACOLI.

VARIETA'.

INDICE DELLE INCISIONI DEL 1.° SEMESTRE 1882

BELLE ARTI.

ANTICHITÀ.

QUADRI.

STATUE.

MONUMENTI.

ESPOSIZIONI.

GEOGRAFIA, VIAGGI, COSTUMI.

MARINA.

RITRATTI.

SCENE CONTEMPORANEE.

SCIENZA, INDUSTRIA, LAVORI PUBBLICI.

TEATRI, FESTE E SPETTACOLI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per l'Italia, Cent. 50 - Per la Francia, Cent. 60 il numero — Anno IX. N. 1 - 1 Gennajo 1882. — Fratelli Treves Editori, Milano

GOLDONI

Dev' essere di buon augurio per la ILLUSTRAZIONE ITALIANA cominciare il nuovo anno discorrendo di un grande veneziano, anzi di un grande italiano, e di una bella opera d'arte.

Chi non ha amato e non ama il Goldoni, il riformatore del moderno teatro nazionale, il babbo di tanti *Florindi* e *Colombine* e *Pantaloni* e *Brighella* e *Arlecchini*, l'autore dei *Quatro rusteghi* e del *Ventaglio*, il buono, il gaio ed onesto avvocato veneziano che deliziò i nostri nonni e le maliziose nonnine, ed oggi, ancora, oggi tanto ci diverte?

Carlo Goldoni: — lo vedete?

Intorno, in faccia a lui, s'aggira l'allegro popolino dei campielli e delle calli, il popolo ciarliero e bisticciantesi di continuo attorno ai pozzi; — è un gruppo di *bigolanti* e di donnette che, uscite da un sottoportico, sbucano al sole e vi fanno scintillare gli orecchini un po' grevi, vi lasciano aleggiare i zendadi lumeggiati capricciosamente, capricciosamente coloriti; è un crocchietto di gentiluomini e di matrone, in cui le fanciulle portando al collo i pizzi traforati dall'aria e in mano la scatola del *rapè* cinguettano e saettano di sguardi assassini qualche snello cavalierino dalla parrucca incipriata; è una compagnia di barcaiuoli, bruciati in volto dal caldo sole che par quello del Bosforo, appoggiati ad una muraglia rossa, presso a qualche rivo verdognolo od alle pietre bigie d'un palazzotto archiacuto. E tutte quelle figure di veneziani, palpitanti di vita giovanile nelle tele del Veronese e di Tintoretto, si muovono liberamente nell'aria serena atteggiandosi a quegli scorci stupendi che il Tiepolo disegnava ne' freschi; si muovono e parlano e ridono interrompendo il silenzio lagunare con le vocali dolcissime di quel dialetto ch'è tutto un sorriso di civetteria, di grazia, di snellezza.

CARLO GOLDONI, statua di *A. Del Zotto*.

Lo vedete? Egli guarda, ascolta, sorride. *Il signor Carlo Goldoni avvocato veneziano*, come lo chiama una vecchia edizione de' suoi melodrammi che ho qui sul tavolo, passa a rilento per le anguste e brune calli, ed ha sul volto il sorriso compiacente di chi ama il tempo suo, la sua vita, suo popolo, più che tutto il buon popolo di San Marco.

Così il Boccaccio amava il popolo di Toscana, e gli dava nel regno dell'arte quella stessa parte di gentilezza e di beltà che il tempo e la natura gli avevano data nella vita d'Italia. Così nei colli pistoiesi o in pian di Mugello sorgevano nella mente del mercante fiorentino le novelle liete del *Decamerone*, le care novelle dagli ampi armoniosi periodi rotti allegramente dal parlare di quel volgo e di quei signori. Il nostro veneziano tende l'orecchio e nota e raccoglie e mor-

mora e sogguarda. Chi lo può dire il lavorio di quel cervello dal punto in cui l'idea ancor vaga vi nasce e vi fruga, fino allo sprizzarne meravigliosamente svelta in quelle scene che fanno pensare ai tempi di Menandro e di Plauto? Eccovelo espresso qui, su questa figura tutta viva, l'indulgente scetticismo dell'artista, la facile vena del poeta dialettale, la bonomia dell'uomo onesto che socchiude gli occhi per non veder di troppo, e si appoggia al bastone onde raccogliere uno di quei dialoghi che dalla bocca di due popolani passeranno immortali su tutte le scene del mondo.

Lo scultore colse il suo soggetto in uno di quei momenti felici in cui da tutta la persona traspare l'idea; lo colse in una di quelle pose caratteristiche che valgono qualunque altra maniera ideale. Quest'uomo dall'ampia *velada* a rabeschi d'oro e foderata di raso, dall'aria grave e bonaria, dal sorriso perspicace e un po' canzonatore, è veramente quel Goldoni che noi tutti ci raffiguriamo negli istanti dell'osservazione, quel Goldoni borghese e *flâneur* che da una passeggiata in Canareggio porta con sè un tesoro di bellezze, di grazie inimitabili, di vivezze che sono tali appunto perchè colte in flagrante nella natura.

Lo vedete? È uno stupendo soggetto fortemente sentito e fortemente reso.

Nessun artista non veneziano avrebbe, credo, potuto superare o forse nemmanco uguagliar una tanta opera, scaturita viva e vera dalle mani di Antonio Dal Zotto.

Per i lettori della ILLUSTRAZIONE il modesto quanto valente professore non ha bisogno di presentazione; essi si ricorderanno ancora la bella statua raffigurante Tiziano Vecellio inaugurata lo scorso anno a Pieve di Cadore e su queste stesse pagine riprodotta.

Malgrado la grande modestia, la poca comunanza cogli altri artisti, la onestà e sincerità di giudizio, il prof. Dal Zotto ha dei nemici e, ciò che è peggio, della sfortuna. In fatti otto mesi addietro la statua in creta del Goldoni era finita quando il fuoco distrusse mezzo il suo studio, guastando fortemente la bella opera già pronta per la fusione in bronzo. Ritoccata, anzi rifatta, essa venne da poco consegnata allo stabilimento veneziano dell'Arquati e la fusione *a luto* od *a cera perduta* seguirà tra pochi giorni.

La statua misura l'altezza di due metri e venticinque centimetri, e poserà sopra un piedistallo in bardiglio e bronzo alto tre metri circa, a rigonfi, volute e mascheroni in perfetto carattere coll'epoca goldoniana. L'autore è l'ing. Pellegrino Oreffice poeta e professore alla nostra scuola d'arte applicata alle industrie.

Se null'altro dunque accadrà, e speriamolo, nella prossima primavera assisteremo alla inaugurazione del monumento in campo San Bartolomeo: un campo tutto veneziano, pieno di ciarle, di sole e di colore, ritrovo gradito dei popolani che dai lontani quartieri scendono a San Marco.

Venezia soddisfa tardi i debiti di gratitudine verso coloro che la resero grande, ma li soddisfa, ed è già qualche cosa. Una statua a Carlo Goldoni era un obbligo, un vero e sacro dovere.

(Da Venezia).

ATTILIO CENTELLI.

La settimana ventura pubblicheremo un numero straordinario dedicato ai nuovi quartieri di Milano secondo il progetto Maraini. Il Doctor Veritas gli consacra una delle sue brillanti Conversazioni. Al numero saranno aggiunte in dono due piante colorate.

Le impressioni di viaggio del sig. G. Marcotti *nel paese degli Ussari* sono piaciute grandemente a tutti; perciò siamo certi di far cosa grata ai nostri lettori, annunziando che pubblicheremo un nuovo lavoro dello stesso scrittore intitolato: *Corsica e i Corsi*.

Pubblicheremo pure una *Passeggiata in Toscana* di quell'arguto novelliere che si nasconde sotto il nome di *Villicus*; — alcune lettere dalla Birmania e dal Regno di Siam, che ci manda un ufficiale italiano ch'è divenuto istruttore delle truppe di S. M. il Re di Siam; — e un nuovo racconto di *D. Ciampoli* intitolato: *Michelaccio*.

1881.

Quando gli occhi delle lettrici e de' lettori della ILLUSTRAZIONE ITALIANA si poseranno su questa pagina si potrà dire del 1881: *fuit* — ha vissuto; è andato a raggiungere anch'esso la serie interminabile degli anni che l'hanno preceduto.

Gesù Cristo disse a Maria di Magdala: Ti sarà perdonato perchè hai molto amato.

Noi possiamo dire al 1881: — Ti perdoniamo molti peccati perchè sei stato l'anno della Esposizione nazionale, e l'Esposizione ha fatto conoscere a noi stessi molti de' nostri pregi, e ci ha fatto stimare dagli stranieri, compresi quelli che non sono stati capaci di nascondere il loro dispetto..

Ma de' peccati da farsi perdonare il 1881 ne ha commessi e di molti.

Se gli anni non fossero fatalmente condannati a trascinare i loro 365 giorni di vita — 366 i bisestili — se non dovessero morir di vecchiaia a giorno fisso, il 1881 sarebbe morto prima del tempo di apatia e di mediocrità. Ha forse fatto del male per impotenza del bene, perchè non gli è riuscito di far meglio: lasciando sempre da parte l'Esposizione di Milano, una grande e splendida parentesi aperta il 5 di maggio e chiusa il 31 ottobre, a totale benefizio di noialtri italiani.

Si dice di molti uomini: — Tale visse, tale morì; si può dire lo stesso di molti anni in generale, del 1881 in particolare.

San Silvestro, il santo che raccomanda l'anima agli anni moribondi, è venuto ed ha trovato il mondo press'a poco quale l'aveva lasciato l'anno passato; con molti fili telefonici di più, un teatro e un pallone di meno — il Ringtheater ed il *Saladin*, un areostato inglese di proprietà dello Stato sparito nelle regioni aeree con un membro della Camera dei Comuni — la solita politica sfiaccolata e cascante mandata avanti a forza di spintoni e di mezzucci, il solito parlamentarismo tisico quanto impenitente, le solite malattie politiche e sociali che derivano dalla poca robustezza di fibra. Il genere umano ha bisogno di far la cura dell'olio di fegato di merluzzo, dato che si trovi un olio di fegato capace di produrre effetti ricostituenti anche sulla fibra morale.

Gli esempii di energia sono rari come le mosche bianche, le quali pare non siano mai state vedute: ne ha dato uno la città di Torino sottoscrivendo un milione e 70 mila lire per l'esposizione nazionale da tenersi nel 1884; ed un altro il professore Sbarbaro mandando a sfidare il ministro Baccelli.

Ma il duello del ministro col professore non ha avuto luogo: l'esposizione avrà luogo a suo tempo, ma non le mancheranno contrarietà. C'è stato chi ha già detto Torino troppo lontana da Roma e da Napoli, e l'esposizione invece troppo vicina a quella passata di Milano e a quella futura di Roma. Perchè nel linguaggio di tutti i giorni si parla di esposizione torinese e di esposizione romana come se dicendo "Esposizione italiana" ci fosse pericolo di rimetterci qualche cosa. Eppure quando l'Italia non c'era, la parola "italiano" faceva battere i cuori, e il signor Prospero Colonna, nel 1503, facendo il discorsetto d'obbligo ai tredici campioni della disfida di Barletta, li chiamava, almeno secondo il d'Azeglio, *italiani*.

Non varrebbe proprio la pena di esser nati 350 anni dopo il signor Prospero per convincersi che una parola capace al suo tempo d'avvalorare gli animi d'uomini invecchiati nell'armi, fa oggi lo stesso effetto di una interruzione dell'onorevole Mazzarella! Roma e Torino si metteranno d'accordo — ci vuol poco a capirlo — non foss'altro per far dispetto a quanti si affaticano a resuscitare la questione romana; agli articolisti della *Post* come all'autore dell'opuscolo *Il papa e l'Italia*; all'ispiratore di quelli come all'ispiratore di questo.

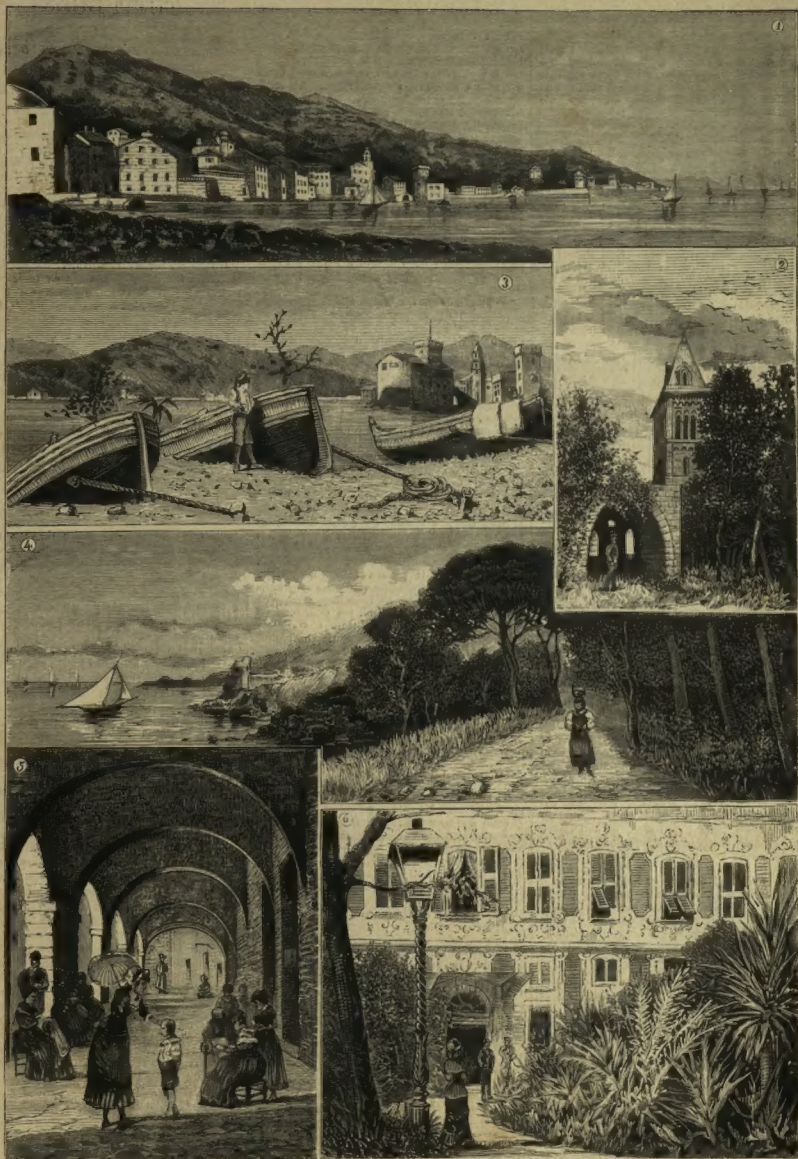
Ma al 1881 questo averci fatto tornare indietro di undici anni, in quanto al diritto dell'Italia su Roma, non glielo perdoneremo tanto facilmente. E saremo ingiusti! perchè in fin de' conti, povero anno calunniato, non è proprio colpa sua se venti scioperati hanno cominciato a cantare la *Mariannina* la notte del 13 luglio, senza che ai tutori dell'ordine pubblico venisse in mente di farli smettere perchè passava un funerale! Comunque sia cominciata la storia, ormai lunga e noiosa, il diritto dell'Italia su Roma si riassume in poche parole. Le disse Vittorio Emanuele alla Camera dei deputati aprendo per la prima volta la sessione del Parlamento italiano nella capitale del Regno nel novembre del 1871: *A Roma ci siamo e ci resteremo.* È un protocollo diplomatico che si tiene facilmente a memoria.

⁂

Vittorio Emanuele rimarrà a Roma anche morto. Ma l'esposizione de' progetti per erigergli un monumento degno di Roma e di lui risente della mediocrità de' tempi; le pesa sopra l'influsso gretto e meschino del 1881. Già in queste pagine s'è fatto cenno della stranezza di alcuni progetti, stranezza piccina, stranezza di gente che mette a tortura il cervello, e lo spreme, e lo contorce, per trovarci dentro le idee che non ci sono e non ottiene altro risultato se non quello di mettere fuori contraffatte e contorte alcune idee antiche quanto il brodetto. Bisogna proprio ammettere che l'architettura non è arte de' nostri tempi: non ha fatto una trovata da qualche anno. Ripiglia l'antico, lo ridisegna, lo rimpicciolisce, lo rinfronzola, dà un carattere leggermente romantico ad un'idea classica e serve in tavola.

L'idea di unire in uno solo il monumento sacro ed il monumento civile al Re liberatore era venuta a molti fin dal giorno in cui re Umberto, cedendo ai voti del popolo italiano, volle seppellito il padre nel Pantheon. Allargare la meschina piazza del Pantheon, togliervi di mezzo la fontana intorno alla quale di estate i limonari formano un barocco baraccamento, erigere in questa piazza un arco, una colonna, una statua equestre, un monumento grandioso, era stato il concetto predominante nel cervello di molti artisti e non artisti. Ma il Pantheon, il più bell'avanzo del mondo romano, bisognava lasciarlo tale e quale, almeno nella parte esterna. Vedere come l'hanno metamorfosato, allungato, adornato, allargato, come se ne son serviti per sfogar sopra a quella montagna di granito, come *in corpore vili*, tutti i loro capricci di architetti novellini, fa venir dal fondo del cuore un solo grido: Lasciatelo stare per carità; non lo deturpate più che non abbia saputo fare il Bernini con le sue *orecchie d'asino*. E non tutti si son contentati di lasciar lì il Pantheon modificandolo secondo il loro gusto: c'è chi propone addirittura di farne un altro, sopra qualcuna delle sette colline di Roma; e non un Pantheon semplice, modesto, borghese, come par loro quello d'Agrippa; ma un Pantheon a due o tre piani, o per meglio dire una serie di Pantheon piantati l'uno sopra l'altro come i pezzi di un telescopio. Peccato che nessuno abbia pensato ad un meccanismo col quale, nel caso d'intemperie, si possano far rientrare dentro le parti superiori!

In mezzo a tante stramberie, a tanti pervertimenti del gusto ci sono, l'ho già detto, dai quindici ai venti progetti meritevoli d'osservazione; vi sono in pochi altri alcune parti mal corrispondenti all'insieme ma che dimostrano potenza di ingegno e speciali attitudini. Ma pare impossibile non tanto che vi siano artisti capaci di concepire alcune delle stramberie esposte, quanto il supporli capaci di potere aspirare con esse ad una commissione di nove milioni. È proprio vero che, cambiando tante cose, l'uomo resta sempre lo stesso.... anche l'uomo architetto!

Non so se la commissione reale, della quale fanno pure parte elettissimi ingegni, sarà contenta del risultato del concorso. Non vorrà forse confessarlo; ma tale risultato l'avrà persuasa ad ammettere la ragionevolezza di due desiderî ch'erano stati manifestati. Il primo era che fossero ammessi al concorso solamente gli artisti italiani; e s'è veduto difatti che i progetti degli stranieri non hanno aggiunto nulla alla serietà del concorso: il secondo che si aprissero due concorsi, come le elezioni a doppio grado, il primo per il concetto del monumento, il secondo per la forma, quando in seguito al primo concorso fosse stato già stabilito il concetto di massima, il pensiero fondamentale. Ma sarebbe stato un uscir troppo fuori delle ruotaje solite e, per quanto nella commissione vi sia chi si dichiara nemico d'ogni pedantismo nell'arte, questa deroga alle consuetudini avrebbe forse fatto strillare troppa gente.

1. Veduta di Rapallo. — 2. Rovine del Convento di Val Cristi. — 3. Il Castello. — 4. La strada a Portofino. — 5. Industria locale. — 6. Hôtel de l'Europe.

Rapallo, sulla Riviera di Levante. (Da schizzo del sig. G. Gambillo).

Intanto ora si afferma con maggiore insistenza, quanto si diceva da un pezzo; che la commissione per il monumento nazionale a Vittorio Emanuele da erigersi in Roma non verrà data, se non dopo avere aperto un nuovo concorso fra gli autori de' venti o trenta progetti giudicati migliori. Per quanto poco equa tale determinazione, sarebbe forse la meno ingiusta di tutte: c'è da aspettarsi di peggio quando... il diavolo ci mette la coda.

∴

Il 1881 lascia a' suoi eredi una eredità letteraria e drammatica molto meschina. In Italia, dopo *I Malavoglia* del Verga e *Malombra* del Fogazzaro, intorno a' quali s'è parlato e s'è sentito molto nell'autunno, in campagna e sui laghi, non s'è pubblicato, ch'io sappia, nessun altro libro di quelli destinati a correr per le mani di tutti, di quelli che anche le persone di media cultura si vergognano di non aver letto. Questo pudore letterario sarebbe un buon sintomo se si diffondesse e prendesse piede: ma tante volte si riduce a far dire d'aver letto un libro a chi ne ha veduto soltanto il frontispizio nelle vetrine di un librajo. Sarebbe curiosa una statistica dei lettori. Non so come il prof. Bodio, direttore generale della statistica, che è per conto suo un lettore infaticabile, non abbia aggiunta a questo scopo una colonna alla scheda del censimento riempiendo la quale abbiamo finito l'anno. C'è invece nella scheda una colonna in cui il tale dei tali dovrà dichiarare se è cretino non solo, ma se lo è fin dalla nascita o se lo è divenuto coll'andar degli anni. Crede il prof. Bodio che tali confessioni si facciano sinceramente?

Per tornare ai libri del resto, non hanno neppure da star molto allegre le altre nazioni. Parlo de' romanzi, delle novelle, de' racconti, della letteratura dilettevole insomma. L'Inghilterra ha perduto i suoi migliori e sotto le copertine gialle delle edizioni di Tauchnitz girano il mondo i parti letterari di una quantità di *old maiden*, di zitellone, che se dipingono tutte i costumi del mondo con la fedeltà e l'imparzialità della quale Ouida ha dato prova nel suo *Comune rurale in Italia* c'è da star freschi davvero. In Francia la mediocrità abbonda e i migliori o son divenuti pigri o sono spariti: Cherbuliez scrive poco, non si vede più nulla del Droz, nè del Quatrelles, per citare gli autori di un genere più leggero, ma non meno piacevole del romanzo di costumi, e di carattere.

L'Halevy ripubblica in volume le novelle stampate in qualche giornale, e lo Zola che ha passato il 1881 nel fare i suoi articoli per il *Figaro*, annunzia un romanzo da pubblicarsi in appendice al *Gaulois* nel 1882.

In fatto di letteratura drammatica il 1881 ha dato in tutto e per tutto l'*Odette* del Sardou. In Italia l'anno termina senza commedie nuove, ma la sottoscrizione milanese per una compagnia stabile al teatro Manzoni ha raggiunto *quasi* in pochi giorni il suo scopo Trattandosi di Milano, quel quasi non ci dovrebbe essere bisogno di adoperarlo: frattanto, mentre gli attori si preparano a godere quel po' di riposo dalla vita zingaresca, che loro preparano i promotori di compagnie stabili, gli autori riposano.... alcuni sugli allori, gli altri sopra i copioni gravidi di speranze e di delusioni. Paolo Ferrari ha lasciato passare un anno senza aver dato nessun lavoro nuovo dopo l'*Alberto Pregalli;* Achille Torelli, di cui il Monti ha risuscitato l'altra sera i *Mariti*, raffazzona le sue vecchie commedie e trova nel pubblico di Torino accoglienze benevole: Giuseppe Giacosa invece lascia momentaneamente da parte le commedie per le conferenze e le *novelle valdostane*. Il pubblico, in mancanza d'altro, s'è sfogato ad applaudire *Libertas* di Giuseppe Costetti ed il *Cantico de' Cantici* del Cavallotti, tre atti, tutt'insieme, sui quali non si sarebbe retta davvero una stagione, neppure quando si aveva il coraggio di confessare che un teatro italiano propriamente detto non esisteva.

Da questi pochi nomi d'autori il 1881 ne ha cancellato uno che in Italia andava ormai per le bocche di tutti, il nome di Pietro Cossa. Ho scritto di lui in queste pagine quando la morte lo portò via immaturamente, a Livorno. E forse parvero allora, in quel diluvio di superlativi e di rettorica che si scatenò, modeste e ritegnose le mie parole. Se non che al Cossa è accaduto come accade spesso nel mondo: chi ne pianse la perdita senza le frangie dell'iperbole non lo ha dimenticato e non lo dimenticherà tanto presto: chi dette la stura alle frasi riscaldate artificialmente pare n'abbia perduta fin la memoria.

∴

Il carnevale è un neonato che l'anno morente lascia in consegna all'anno nuovo: e l'anno nuovo se lo trova sulle braccia più o meno vitale, secondo le circostanze della nascita. Il 1881 non s'è fatto onore neppure nel dare alla luce questo suo erede: i bollettini sanitari delle varie città d'Italia parlano di nascite premature, soffocazioni violente a causa di fischi acuti e prolungati, e bisogna ringraziare la provvidenza quando si limitano a dire — nel teatro tale la stagione è incominciata così e così, senza troppa infamia. Già son passati da un pezzo que' tempi ne' quali un impresario di prim'ordine si sarebbe creduto mancante di rispetto a sè stesso se non avesse accaparrato per la stagione di carnevale un paio di maestri con il loro spartito nuovo sotto il braccio. Non ne faccio carico agli impresarii; altri tempi, altri costumi: basterebbe dire a loro scusa che a que' tempi con qualche centinaio di scudi mandavano a casa Rossini o Donizzetti contenti come pasque e mettevano in scena magari un *Pirata* con i costumi serviti per i *Normanni a Parigi*. Oggi i maestri pretendono dagli editori molte e molte migliaia di lire per uno spartito, e gli editori bisogna pretendano dagli impresari il frutto di un capitale impiegato sopra una speranza spesso fallace. D'opere nuove delle quali si sia molto parlato, il 1881 non ce ne lascia nessuna; ce ne promette una sola, l'*Erodiade* del Massenet. Dell'*Otello* Arrigo Boito ha fatto il libretto ch'è una vera magnificenza; ma in questo momento Verdi è troppo occupato nelle sue faccende di proprietario per ricordarsi d'essere maestro di musica. Estende i suoi possessi, costruisce delle case coloniche, e ha da fare con degli avvocati come un altro proprietario qualunque. Ve lo immaginate Verdi alle prese con degli avvocati per una servitù d'acqua o per una questione di confini! Boito lavora sempre al suo *Nerone* che è giunto a buon porto: ma Boito, ormai bisogna rassegnarsi, lavora con la passione del cesellatore, e si diverte troppo nel suo lavoro perchè si possa pretendere che faccia presto.

Marchetti è occupato nella direzione dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma.... e i giovani studiano. Ci contenteremo del Massenet e della sua *Erodiade* tanto bene accolta a Bruxelles, Ma per quanto brillante sia l'ingegno del compositore francese, per quanto egli meriti la stima e la simpatia nostra, non rallegra punto il pensare che l'unica o quasi unica opera nuova che il 1881 ha promesso all'Italia non sarà lavoro d'un italiano. La gloria di Verdi non ce la contrasta nessuno, lo so: gli applausi di Londra e di Pietroburgo al *Mefistofele*, quelli di Varsavia all'*Elda* del Catalani, per citarne anche de' più recenti, non si dimenticano; ma non è più il tempo in cui tutti gli anni Rossini, Bellini o Donizetti andavano a Parigi a mettere in scena un opera commissionata al *maestrò italianò* e cantata dai più celebri de' nostri artisti. Da un pezzo in qua le prime donne e i tenori hanno de' cognomi in *oski* in *eiki* in *ein* od in *off*, e quando si travestono all'italiana se ne riconosce la nazionalità, se non altro dalla pronuncia....

∴

Ho paura che tutto questo debba parere una nenia e mi dispiacerebbe di passare per un settuagenario, di quelli che dai "loro tempi" non hanno più visto nè sentito nulla di buono, Questa inclinazione al pessimismo mettetela pur essa in conto del 1881, l'anno delle catastrofi, compresa quella del porto di Cronstadt dove i nichilisti hanno dato fuoco a una mezza flotta, e quelle dell'Apollo di Roma e del San Carlo di Napoli dove i nichilisti della platea hanno sollevato una bufera di fischi contro la *Semiramide del Nord*, forse in odio all'imperatrice Caterina, e gli spettatori cattolici, per quanto non molto ortodossi, hanno fischiato de' cantanti troppo luterani. Mettetela in conto del 1881, quest'anno che ha veduto assassinare un imperatore assoluto ed il presidente di una repubblica; ha rinnovato le stragi d'Algeria in nome della civiltà con il contentino delle baruffe di Marsiglia; ha fatto crollare montagne, incendiare miniere di zolfo e perire centinaia e centinaia di navi più del consueto ne' flutti del mare..... pensate a tante catastrofi e scusatemi se vi son parso un po' Geremia. Ma, al contrario de' settuagenari, ho fiducia nell'avvenire, e spero che il 1882, incominciato da poche ore quando la posta vi porterà questo primo numero, saprà rifarsi la reputazione perduta dal predecessore, e procurare a tutti, specie ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE, ogni specie di allegrezza e di felicità.

Che Dio ce la mandi buona!

UGO PESCI.

TUTTI BUONI

BOZZETTO DALL' IMPOSSIBILE.

Narra la leggenda, che in tempo da questo nostro lontano assai, gli uomini tutti, una bella mattina, si destarono buoni e virtuosi: e di tale bontà e virtù che non s'andava più in là.

— Duralla! — brontolò messer Domeneddio, sbirciando di traverso la nostra pallottola. — E chiuso l librone delle buone opere de' mortali e delle ree, andò a prendere una boccata d'aria, lungo i deliziosi viali dell'empireo cielo.

— Duralla! — ripetè Pietro a sua volta; e spalancate le porte del paradiso, ne attaccò le chiavi all'arpione, e trottò lesto dietro il principale. Era una vacanza insperata.

Il fatto era strano, meraviglioso, stupefacente se vuolsi, ma fatto. Moltissimi, a non dir tutti, destandosi, si mirarono in faccia, e proprio non si ravvisarono per i medesimi della sera innanzi. Segno manifesto che la grande trasformazione del genere umano era avvenuta nelle dodici ore, e a quel mo' che s'è detto.

Se la leggenda narri il vero, se al vero si sostituisca l'ipotesi, poco monta. Vediamo un tratto ciò che potrebbe o dovrebbe seguire nel mondo, posto che l'umanità diventasse all'improvviso egualmente buona e virtuosa. Anzi, a vederci più presto e più chiaro, non usciamo da casa nostra. Tanto, tutto il mondo è paese; e quel che accade qui accadrà per ogni dove. Più l'obbiettivo è ristretto, e più le linee si disegnano nette. Dunque non usciamo neanche da Roma, e aguzziamo la vista.

∴

Che cosa dovrebbe farsi, oppure che cosa sarebbesi fatto a Roma in quella tale mattina, avventurosissima fra tutte che furono e saranno? Cominciamo dalle cime, perocchè gli esempi più efficaci vengono dall'alto: elevatezza di stato, elevatezza di sentimenti. E poichè principio di ogni sapienza è il timor di Dio, cominciamo da chi sta più vicino alla divinità e la rappresenta sulla terra.

Che avrebbe fatto, o meglio che potrebb' egli fare un Sommo Gerarca, nel giorno in cui l'umanità facesse quella tal burletta che sapete? Egli dovrebbe radunare di fretta intorno a sè il collegio de' cardinali, vicario, camerlengo, caudatari e protonotari apostolici, generali di fraterie, capi di missione, e parlar loro un bel circa in siffatta maniera:

"Venerabili fratelli! Come la sia andata, non saprei dire; ma è fatto incontrastabile, ch'io, e voi, e quanti ci troviamo con sembiante umano a respirare sulla faccia della terra, siamo tutti da questa mattina ugualmente buoni e virtuosi. Questa meravigliosa quanto inattesa trasformazione, taglia di botto la testa al toro. Fra il creatore e la creatura non fa più mestieri d'intermediario. Gli uomini cammineranno d'or innanzi tutti quanti nelle vie del Signore, sponte e non spinte. All'inferno e al purgatorio, potrà appiccarsi l'appigionasi. Questo triregno che qui depongo, questi flabelli, questa sedia gestatoria e tutto il resto, si serberanno in un museo, destinato a raccogliere e conservare tutti gli emblemi, ornamenti, arnesi dell'ordinamento sociale, finito con l'alba di stamane. Io esco da questo immenso Vaticano, dove non ho più nulla da fare, e lascio pei nuovi usi a cui saran destinati il colossale San Pietro, il superbo Laterano, lo splendido San Paolo, tutte, insomma, le trecentosessantacinque fra basiliche e chiese onde s'adorna la città eterna. Alle altre, altri penserà. Ma fin da ora, per me come per voi, l'è cosa finita. Gli uomini nasceranno e moriranno (peccato d'ora in là che si debba morire!), si uniranno e si separeranno, senza bisogno di sacerdoti. Tolto di mezzo il fabbro, l'officina rimane inutile. Preci, orazioni, indulgenze e voti, a redimere dai peccati mortali e dai veniali, non occorreranno più; e quanto alle lodi del Signore, esse si possono cantare dappertutto, essendo ogni dove la presenza di Dio onnipotente infinito."

"Adunque, dilettissimi fratelli, separiamoci in pace, e faccia ciascuno la propria via. Amen."

Finito il venerando vecchio cotale suo discorso, cardinali, vicario, camerlengo, caudatari e seguito, senza batter palpebra nè aprir bocca, si dileguano in un *fiat*, e non se ne parla più.

⁂

Nella reggia intanto non si sta con le mani in mano. Il capo dello Stato, appena svegliato, si circonda anch'egli dei principi del sangue e della lunga caterva di cortigiani. Poi, fedele come sempre alla prammatica statutaria, manda per i ministri e i presidenti delle due Camere, e loro parla in questa forma.

"Signori riveriti. Il faustissimo avvenimento che qui ci riunisce per l'ultima volta, vi è noto al par di me. Dunque non occorre aggiunger verbo. Re costituzionale, io regno e non governo: cioè, ho regnato fino a questo momento, e a governare avete pensato voi e i predecessori vostri.

"Questo congegnamento sottile, complicato, fittizio, che si chiama monarchia o repubblica, secondo i casi, che insomma si chiama governo, mi pare non abbia più ragione di essere. Dico, mi pare, perchè un re costituzionale deve pensare ognora col cervello de' ministri, nè si può sapere veramente se quanto pare a lui, paia pure ad essi.

"Checchè ne sia, essendo essi che sempre fanno e disfanno, ci guardino anche ora, avvisino, proveggano.

"Per me sono parato a tutto. Se mi diranno: andatevene, siccome credo, e io me n'anderò; e se n'andrà pure, per vie diverse, tutta la brava gente che mi circonda e mi servì fino ad oggi devotamente e fedelmente, facendo da comparsa nella commedia che sapete. Al resto pensino i signori ministri; pensi il parlamento legislativo. Io fo come Ponzio Pilato: me ne lavo le mani.

"Non dico che il mestiere di re, anco tarpato come l'avevano, non fosse un bel mestiere. Ma a questi lumi di luna, sa Dio se aveva anch'esso le sue grandi spine. Ond'è che il potersene liberare una volta per sempre e senza guasti, non sarà certo il peggiore. D'altra parte io non ho dovuto fare un gran lavorio per entrare nel nuovo stato che la trasformazione umanitaria mi assegna; giacchè, a parte la modestia, buono e virtuoso sono stato sempre. Non so se ognuno di voi potrà affermare altrettanto di sè; ma lo desidero."

Udite le parole del principe, nessuno fiatò. Chinarono tutti riverenti il capo, per adesione e per abito; poi ciascuno prese la via fra le gambe, per disporre secondo il bisogno.

Buoni tutti e virtuosi del pari, nessuno di essi provava amarezza dal vedersi a un tratto schizzar di mano il mestolo. Ambizione, orgoglio, invidie, rancori, frodi, partigianerie erano spariti come per incanto. Laonde ciascuno di quei bravi signori cominciando a pensare rettamente, sentiva il dovere di rettamente operare; il che era una grande misericordia di Dio.

⁂

Mentr'essi si sbandavano chi qua, chi là, contenti, sereni, volonterosi, impazienti persino di uscire il più tosto possibile dal ginepraio in che s'erano un tempo cacciati con sì grande voluttà; il principe vide ritto a breve distanza il gran dignitario di corte, al quale erano affidate le onorificenze.

Il brav'uomo non s'era mosso dal posto; e grattandosi l'occipite dava segno di preoccupazione grande e d'incertezza.

Egli infatti non sapeva lì per lì che pesci si pigliare. Non sapeva se ritirare l'onorificenza da chi l'aveva o se distribuire le non ancora conferite. Il criterio per siffatta distribuzione non gli dava noia, nessuno meglio di lui sapendo come il criterio non entri punto in tali faccende. Lo molestava invece il pensiero dell'enorme cumulo di gingilli dorati e smaltati che nell'un caso avrebbe raccolto, mentre d'altro lato non sapeva capacitarsi che onorificenze si dessero ad uomini egualmente e perfettamente buoni e virtuosi.

Il buon principe ascoltò, pensò alquanto, e poi sorridendo benignamente:

— Senta me — disse. — Certa volta, vedendo il gran lavorio che si faceva due giorni per settimana, mi era saltato in mente di emanare un decretino in virtù del quale tutti i felicissimi sudditi dovessero essere nascendo cavalieri. Non ne feci più nulla, perchè mi osservarono che quel gran lavorio non sarebbe cessato perciò, giacchè issoffatto ognuno avrebbe voluto essere ufficiale, commendatore, e su e su fin che Dio vuole. Così essendo, pare a me che il miglior partito per trarsi d'impaccio, sia di darla a chi non l'ha. Così, a occhio e croce, può dirsi che saranno i meno; ed ella non avrà molto da fare. In questo nuovo stato, a far le cose per bene, dovrebbe togliersi a tutti; diamo invece a tutti il massimo degli onori e sarà la medesima.

Soddisfattissimo dell'uscita, quel valentuomo corse difilato ad informarne i ministri, congregati a consiglio per le ultime provvisioni.

⁂

Erano tutti e nove seduti attorno a un gran tavolone ricoperto di panno verde. Il presidente del consiglio che teneva pure le chiavi della cassa forte, essendo egli il ministro delle finanze, prese primo la parola, e disse:

— Certo siccom'io sono, e come tutti dobbiamo essere, che da ora in là, dove occorra provvedere a una spesa comune, tutti presteranno spontanei la propria quota senza dibattere un millesimo, disporrò subito che i milioni giacenti nell'erario sieno intanto restituiti ai contribuenti. Sarà la prima volta, da che mondo è mondo, che si dia un casetto simile; ma è pure la prima volta che l'umanità si trova tutta concorde nel bene operare.

Ora dica l'onorevole collega per l'interno.

— Quanto a me, è presto fatto. Le prigioni saranno spalancate e serrati a chiave gli uffici di polizia. Della benemerita non ci sarà più nessun bisogno. Quanto a ricoveri, spedali, istituzioni pie di ogni maniera, penserà la carità del prossimo.

— Guerre di conquista, guerre dinastiche, invasioni, rappresaglie, brigantaggi, rapine, non essendo ormai più possibili, io mando alle rispettive case i militi di ogni categoria, e restituisco le braccia alla coltivazione del suolo ed alle industrie.

— Per le ragioni medesime dell'onorevole collega ministro della guerra, io farò altrettanto de' marinai. Le navi grosse e le piccine, spogliate delle ormai inutili corazze, serviranno soltanto ai bisogni del vivere civile.

Il guardasigilli, che veniva dopo li guardò per l'ultima volta, indi esclamò:

— Di tutte le meraviglie di questo giorno meraviglioso, la maggiore è che il mondo rimanga senza avvocati; e questi si acconcino a non essere più quel che furono. Ma tolta di mezzo d'un colpo ogni frode e ingiustizia, la caccia alle eredità, l'avida brama della roba altrui, le prepotenze e le soverchierie, non vi sarebbe più posto per gli avvocati, che ci sguazzarono dentro con tanto gusto, e prima di Ulpiano e di Modestino, e dopo, e sempre. Spariscono gli avvocati, spariscono i tribunali, dall'ultima pretura all'eccelsitudine della cassazione; e con quanto ristoro dell'umanità vi lascio immaginare. L'immane congerie delle leggi, accumulate nel corso de' secoli, resterà ormai lettera morta. Le grandi officine dove le si manipolavano, vestendole alla semibarbara e spandendole poi a pascolo di un'ermeneutica sibillina e cavillosa, spariranno anch'esse; poichè sarebbe stolto studiare modi e norme ad impedire abusi non più possibili, o regolare le passioni umane laddove gli uomini non possono se non operare dirittamente in tutto e per tutto. O dignità senatoriali e deputatesche, tanto ambite e tanto abusate, voi pure sfumate, come tutte le altre parti del vecchio edifizio; dell'edifizio di ieri, nato e cresciuto sulla malvagità nostra e la nostra malizia volpina, e assodato man mano col tristo cemento del farsela vicendevolmente e impunemente.

A proposito del farsela, venne la sua pel ministro degli esteri. Al quale fu agevole dimostrare come il famoso equilibrio degli Stati, tenuto su a furia di falsità, d'ipocrisie, di menzogne, di sotterfugi, essendo ito a catafascio per la mutata natura degli uomini, la diplomazia fosse anch'essa morta e seppellita. Neanco il più meschino agente consolare sarebbe rimasto ritto, non essendo in alcuna parte del mondo cosa o persona necessitosa di protezione e di tutela. Anzi non si sarebbero rette alla lunga neppure le antiche distinzioni di popolo e popolo, nazione e nazione. La varietà di razza, secondo la varia natura di clima e di suolo, non avrebbe potuto dividere moralmente nè materialmente l'umanità. La sentenza del dottore Pangloss, derisa dagli scettici del passato, diventa finalmente una verità sacrosanta.

In breve, gli altri ministri fecero a turno analoghe dichiarazioni, e disposero conformemente. Solo a proposito dell'istruzione sorse grave dissidio, propugnando alcuno la necessità di essa, altri negandola. L'umanità, ormai superlativamente buona e virtuosa, non essendo suscettibile di miglioramenti morali, a che studiare? Non potrebb'essere invece che il sapere, altre volte funesto pel genere umano, distruggesse col tempo il bel complesso di virtù, pel quale l'umanità d'ora innanzi sarà lieta e felice? E dove pure si concedesse la necessità di dar esca all'insaziabile sete di conoscere insita nell'uomo, dovrebbesi conservare il vecchio che produsse o non seppe impedire i mali umori e le nequizie che afflissero l'umanità? E del vecchio, quale parte? Teologia, giurisprudenza, scienze morali, roba ormai vieta, roba inutile, col mutamento radicalissimo avvenuto testè. Degli altri rami dello scibile, di quelli che pretendono superbamente all'esattezza, e vogliono spaziare soltanto nel campo delle verità provate e sperimentate, sappiamo ciò che accade.

Una generazione, più generazioni di dotti si affaticano a discoprire un vero, a dimostrarlo, a farne un canone scientifico. Ed esso tale rimane finchè non ispunti alcun nuovo orizzonte, un altro vero, che in parte o in tutto fa rovinare l'edifizio con tanta industria e costanza anteriormente elevato. Perchè la verità intera, la verità suprema, la verità ultima non sarà scoperta mai, e l'uomo, novello Sisifo, deve rifare ognora la stessa fatica, ed è condannato in sempiterno a cercare ciò che non trova e talvolta trovare quel ch'e' non cerca. È una specie di cancro che gli fu regalato nascendo, che si rinnovella e si riproduce. È legge fatale, a cui non può sottrarsi. Dunque si abbandoni al suo destino, e saprà ben egli da sè cavarne le gambe, ora massimamente che è diventato il prototipo di ogni più bella virtù.

Questi argomenti non persuasero subito. Altri replicò, mettendo innanzi criteri opposti: onde la disputa durò a lungo, nè fu interamente decisa. Soltanto, quale temperamento, dovendosi di necessità regolare il passato prossimo con un futuro già presente, si propose di fare intanto *tabula rasa* del vecchio ordinamento scolastico. E in ciò non vi fu dissenso di sorta, essendo tutti convinti di non perderci nulla.

⁂

Ma ignoranti e sapienti, vecchi e giovani, belli e brutti, poveri e ricchi, gli uomini tutti vogliono vivere, e a vivere occorre il cibo quotidiano, e questo non piove in bocca come la manna agli ebrei. D'altra parte, l'uomo è animale d'abitudini, e preso l'andazzo a checchessia non gli riesce facile nè piacevole smettere.

Laonde ciascuno, tuttochè rimesso a nuovo qual'era, corse per abito alla bisogna antica, alla bisogna di tutti i giorni. E molti ne furono che alla prima prima fecero il viso brutto, vedendo spazzato via ogni cosa di quel che anteriormente serviva di strumento ai varii offici. Ma il naso più lungo fu quello della simpatica e gaia schiera de' giornalisti, fannulloni operosi, che vivono di pettegolezzi politici e non politici, di si dice e non si dice, e dànno *ad libitum* corpo alle ombre e ombra ai corpi, e spandono ai quattro venti e a ore fisse il verbo della giornata, a nome della pubblica opinione, la quale spesso e volontieri non è se non la privatissima loro.

Pubblicisti, cronisti, *reporters*, corrispondenti di ogni grado e di ogni risma restarono come Tenete. Il campo delle quotidiane lor gesta era silenzioso e deserto. Non v'erano più giornali, non più cronaca nera, nè libro della questura, nè altro simigliante. Le rubriche tanto ricercate e appetitose: omicidii — assassinii — furti — violenze — atrocità — grassazioni — scassi — sevizie — risse — scandalo grave — delitto di sangue — dramma orribile — incendio doloso — fuga di cassieri — e via dicendo, non ri-

Il nuovo Museo Civico di Bologna. — Monumenti della Necropoli Felsinea. (Dalla raccolta dei Sepolcri Umbri, Gallici e Etruschi). (Disegno del signor Cornaglia).

Il cortile del nuovo Museo Civico di Bologna (Disegno del signor Cornaglia)

correrebbero ormai più, nè sotto la penna, nè sotto gli occhi.

E provarono in fondo al cuore una grande amarezza, siccome avviene nel separarsi per sempre da amici vecchi e costanti. Nessuno di essi avrebbe torto un capello a chi si sia, neanco una mosca avrebbero ammazzato; ma ciascuno ogni mattina, dopo la tazza di caffè, si cibava di un paio di omicidii, di qualche grassazione, ed altri amminicoli di simil fatta, e parve loro lì per lì di non poter vivere altrimenti.

Ma fu un istante; chè volgendo il capo videro spalancati gli scrigni dei milionari, i quali per la prima volta in vita loro mettevano in pratica il detto del Vangelo, che vuol dato ai poveri il superfluo. Quegli scrigni riboccavano d'oro e d'argento e non era chi li guardasse. Chi non aveva prendeva, ma non un millesimo più del proprio bisogno. Convien dirlo: era una vera cuccagna non mai più veduta neanco nel mille, allorchè si credeva che il mondo dovesse finire a buono.

⁂

E l'umanità prese a camminare nelle vie del Signore, senza sgarrare di una linea. Si continuava a morire, essendo questa triste e fatale necessità del nascere, ma non si moriva se non per effetto di antichi disordini e sregolatezze. Mali morali che affrettassero la fine naturale del vivere non si sarebbero più dati, o così rari in quel primo principio della vita nuova, come i buoni versi negli elzeviri d'oggidì. I mali fisici scemavano anch'essi a vista d'occhio; ond'è che l'umanità casta, temperante, serena, prometteva lunghissima serie di generazioni gagliarde, prosperose, felici.

⁂

Ma intanto un lavorio si andava facendo dentro i crani e i cervelli.

Nessuno lo sapeva, nessuno lo vedeva, nessuno lo sospettava neanco. Ma il lavorio c'era, e progrediva insidioso, costante, di fibra in fibra, pelle pelle. Un senso di mestizia, una melanconia amara, persistente, s'impadronì a un tratto dei poveri mortali, e si mutò presto in tedio incomportevole della vita. La curiosità non era stimolata da nulla al mondo.

Le case eran come di cristallo e mostravano tutte il medesimo. Della virtù s'era perso il concetto e la coscienza. Operare il bene, essere generosi, non significava più nulla che valesse. I dieci comandamenti di Dio, que' comandamenti famosi, nati e fondati sulla umana nequizia, erano lettera morta, appunto perchè impossibile il trasgredirli. Chi li dettava sull'Orebbe, con l'accompagnamento di fulmini, di tuoni, e pioggia di fuoco e di zolfo, non avrebbe mai dubitato che essi potessero un giorno tornare inutili, perfettamente inutili.

Infatti, senza sacerdoti non v'era concorrenza possibile di divinità e di culti.

I genitori erano onoratissimi sempre, tuttochè non avessero ormai altri titoli all'obbedienza e alla venerazione de' figliuoli, da quello infuori della generazione.

Servi e bestie stavano come nel cotone.

Desiderare la roba altrui non si sognava nemmeno; figuriamoci poi rubarla!

E se non pungeva desiderio della roba, non pungeva neanco bramosia della donna d'altri. I giovanotti, i celibi, sembravano non aver occhi per vederle, con grande consolazione dei mariti, che si trovavano la prima volta in sì felice condizione.

⁂

Ma quel tale lavorio che s'è detto cresceva, cresceva, cresceva. In poco volger di tempo tutto fu noia e abbandono.

Ogni elatere veniva meno, veniva meno altresì ogni stimolo ad operare oltre il necessario per la vita. E quel necessario pure, oh, quanto non era ridotto! L'ozio il più profondo divenne la divisa del genere umano. Ciascuno, fidando nella bontà altrui come nella propria, sicurissimo che d'inedia ormai, nessuno poteva morire, si mise sull'imbraca, e chi s'è visto s'è visto. Il difetto di certe cose, di certi oggetti si faceva intanto sentire molestissimo; le terre coltivate a poco a poco si fecero lande; di quelle da dissodare non se ne parlava nemmeno. L'ammasso ingentissimo di metalli coniati, i miliardi dei pubblici e dei privati tesori, divisi, sparpagliati egualmente in tutto il genere umano, lasciavan ciascuno miserabile, ond'era per tutto grande scoramento e desolazione!

L'umanità non era più se non un'immensa frateria, anzi peggio assai. Perocchè se in simiglianti sodalizi nessun giorno, nè ora, nè minuto segna varietà nel vivere, ogni giorno e ora e minuto che passa, avvicina alla meta promessa e anelata, al celeste soggiorno, retaggio soltanto di chi si distingua dai reprobi con la fede fervente e la preghiera. Ora i reprobi essendosi trasformati in giusti da ventiquattro carati, mancava il termine di confronto, mancava la speranza di un avvenire diverso dal comune degli uomini, mancava insomma la necessità del paradiso per la vita eterna.

⁂

Come la sarebbe finita alla lunga, nessuno sapeva nè voleva sapere.

Ciascuno piantava gli occhi in faccia al compagno, come ad interrogare; ma nessuno era in grado di rispondere, e meno che mai di alzare un dito per rompere la tremenda monotonia che uccideva l'umano consorzio. E fu visto finalmente e toccato con mano, come senza male non possa darsi bene al mondo, nè gioia, nè felicità, nè speranza, nè amore, del pari che senza tenebre non sarebbe la luce.

E l'umanità pensando il male essere necessario, si spaventò di sè stessa, perchè la rettitudine non può piegare a vie tortuose ed oblique.

E pure, altro riparo non v'era! Ciascuno lo sentiva, pur troppo, ma nessuno aveva forza di affrontarlo. Un cerchio di ferro stringeva l'umanità tutta quanta, e ad infrangerlo era mestieri spogliarsi di quella virtù che in tutti era uguale. Giunti con l'acqua alla gola, indissero ragunate, si tennero parlamenti, discussero proposte, ma tutto invano. Le vie del male sono molte e spaziose, ma ogni piede si ritraeva da esse inorridito.

⁂

Intanto l'umanità sfumava in un enorme sbadiglio. Essa languiva, si spegneva "come face al mancar dell'alimento." Un destino fatale, inesorabile le pesava sopra, peggio di cappa di piombo!

In sì grande desolazione, nello sfinimento universale, uno fu il quale ricordò di essere stato avvocato al tempo de' tempi, e bastò. Lesto lesto rintracciò qualcuno de' colleghi d'una volta, e s'accontò con essi. Incoraggiti dalla comune sventura, si cercarono, si ritrovarono, si riunirono, e dettero la stura al torrente di parole e di frasi, ridondanti, gonfie, usate un tempo nella professione, e non più udite dalla sparizione dei tribunali in poi. E poichè parole e cavilli vanno del pari in siffatta gente, cavilli di più maniere vennero fuori da quella ragunata di legulei, per togliere l'uman genere dallo stremo al quale era giunto.

E si esaminarono tutti e si discussero fino alla nausea. La rettorica tribunalizia, che si credeva morta per sempre, tornò in un istante a fare sfoggio di sè, e non fece a miccino. Si distinse, si ridistinse, e si tornò a distinguere: si affermò per negare, e si negò per affermare; si diede al falso sembianze di vero, di vero al falso; si disse, e si contraddisse; si confusero date e fatti, si mascherarono, si travolsero; quel che era semplice, chiaro, lampante, divenne un ginepraio dove nessuno si raccapezzava più; proprio, insomma, quale accadeva nel vecchio mondo, quando gli avvocati erano in auge, e litiganti e rei non mancavano all'esca.

⁂

Tanto chiacchierio per altro non menava a nulla. La romorosa e garrula congrega, pericolava di sciogliersi senza aver compicciato nulla che valesse. Ma perchè avviene talvolta che piccioli casi e uomini oscuri producano fatti grandi e meravigliosi, la salvazione venne quì donde non si aspettava punto.

Un vecchio giovane di studio (i giovani di studio si conservano tali con cento anni sul groppone), il quale appunto perchè vecchio era pieno d'esperienza o di pratica negli arzigogoli e negli spedienti curialeschi, domandò di parlare, e così disse:

— Padroni miei riveriti. Poi che oggi se ne son dette di tutti i colori e di tutti i sapori, e non s'è trovato il bandolo dell'arruffata matassa, permettete a me, umile servo vostro, che feci i capelli bianchi nelle anticamere degli studi e de' tribunali, permettetemi, ripeto, di dire io pure la mia. Fra tante corbellerie, una più una meno non fa e non ficca.

Un lungo e romoroso batter di mani fe' sicuro l'oratore improvvisato dell'indulgenza dell'uditorio. Il quale, come spesso avviene, in grazia della spiritosaggine non vide l'ingiuria, o se vide non curò; pensando ciascuno che essa andava a ferire soltanto il proprio vicino.

Incoraggiato dagli applausi, il giovane di studio riprese:

— Mi ricordo da ragazzo che di tutti i pasticci della scoletta, quello che più mi andava era il Vecchio Testamento. E infatti nella mia lunga vita, dei testamenti ne ho poi sempre copiati, e di molti, e volontieri. Ora rammento pure, che nelle prime primissime pagine di quello vecchio, si narra la storia del pomo e del serpente. Non la ripeto perchè tutti la sanno, ma dico bensì che quella storia ci ammaestra di ciò che dovremo fare per levarci dell'imbroglio. Allora fu la donna che indusse Adamo a mangiare di quel tale pomo, che fu la rovina dell'umanità. Adesso ell'è la donna che dovrà liberarci dalla presente rovina. Sarà un debito pagato, una compensazione e nulla più. Per fortuna nè pure in questa nuova era dell'umanità, ella può reputarsi emancipata. Infatti per emanciparsi da qualsiasi servitù, occorre una legge, o basta la forza. Di forza non si può parlare qui, e serve un'occhiata a que' corpicini delicati e fragili: leggi non se ne sono più fatte dalla nostra trasformazione in poi. Dunque, ragiono io, noi siamo sempre, quanto alla emancipazione della donna, sotto lo impero del codice civile; ed essa ne avrà di catti a seguirci come un cagnolino, perch'ella è sempre sotto il dominio dell'uomo, suo tutore naturale e padrone.

E però: veduto eccettera, considerato eccettera, attesochè eccettera, si può appioppare alla donna, con tranquilla coscienza, il carico di liberarci da questa bega.

Quanto ai modi, non ce ne curiamo: li troverà lei, non dubitate. Noi, sesso forte, abbiamo diritto d'imporre, e imponiamo. Il resto verrà da sè. —

Il ragionamento, un po' specioso, se vogliamo, fu nondimeno bene accolto da tutti, perchè tutti furono contenti di uscirne così pel rotto della cuffia.

La sentenza fu tosto notificata alle donne, e per mano d'usciere; segno manifesto che gli avvocati ci mettevano lo zampino.

Nota appena la bislacca sentenza, si levò un clamore generale, e fu la rivolta nel gentil sesso.

Esse videro tosto che si voleva levare la castagna con la zampa del gatto, e non si rassegnarono punto. E si strinsero anch'esse a consiglio, e ne dissero anch'esse d'ogni colore; ma con certe voci argentine, soavi, delicate, che contrastavano stranamente coll'urlare aspro, col perorare monotono degli avvocati. Oltre a ciò, si spicciarono più presto, e in poco d'ora un partito fu preso.

— Essi ci condannano a fare il male — così conchiusero le donne — ma noi non lo faremo. La storia della nostra madre antica, la storia d'Eva, avrà una conferma anco in questa occasione. Se il male ci ha a essere, se il male deve ritornare sulla terra, e sia pure. Ma l'uomo lo faccia. E lo farà, senza accorgersene, solo che per noi si riprendano certe vie, delle quali, volere o volare, la trasformazione avvenuta non fece perdere del tutto la traccia.... almeno nella memoria. Quante di noi, infatti, nel tedio universale, non son corse qualche volta col pensiero a certi tempi, a certe arti, a certi godimenti...? Or bene: noi useremo di quelle arti quanto basti strettamente a trar l'uomo nella pania e farci amare un pochino.

Amore, in sè, non è nemico a virtù, e si può amare senza peccato e senza delinquere. Questo conseguito, potremo starcene con le mani alla cintola; la faccenda camminerà di suo.

Una voglia che ci venga, un desiderio che si esprima, una gelosia che spunti, e il male tornerà tosto ad albergare fra i mortali. Ma sarà il maschio che lo commetterà, e lo commetterà per noi. —

∴

Così fu veramente: e il male tornò, necessità fatalissima del libero arbitrio, consolazione amara dei miseri mortali, rifiniti sino allora da quella pletora di virtù che li soffocava, li uccideva!

Da quel momento il male sullodato non solo non se n'è ito più, ma ha messo le barbe meglio che mai.

Messer Domeneddio ha dovuto rinnovare i registri più d'una volta, e le chiavi di San Pietro si sono arrugginite pel poco uso. I piagnistei e le lamentele sulla perfidia e la corruzione dell'uman genere, si fecero udire daccapo, ed il coro non accenna a smettere. La vieta panacea, i soliti pannicelli caldi, i cataplasmi di rigore si applicarono sulla piaga cancrenosa, dagli stessi chirurghi, dagli stessi medici di prima.

Tutto, insomma, è tornato così bene qual'era, che nè pure un barlume rimane della virtuosa parentesi aperta per felice anormalità, senza precedenti e senza succedanei, nel gran corpo sociale.

Non pertanto io stimo che non sia entrata nella zucca della gente, e non entrerà forse mai, la imprescindibile necessità del male, e meno ancora che il male universalmente reputato tale, tale sempre non sia. Quanti mali non sono al mondo, creati dalla nostra fantasia, cementati dai pregiudizi e dagli errori nostri, perpetuati dall'artifiziato congegnamento dei civili consorzi, che senza essere mali per sè medesimi, danno nascimento a veri e proprii malanni, raramente evitabili, più raramente medicabili?

Converrebbe far un po' di cernita nel contenuto del vaso di Pandora, e armonizzare meglio con la natura il vivere, le istituzioni, le usanze. O almeno converrebbe lasciare un po' più in pace il prossimo, e augurare che il suo libero arbitrio prenda dirizzone migliore, e contentarsi che la porzione di male che fatalmente dev'essere sia alla buon'ora, e bazza a chi tocca.

Cesare Donati.

NOTERELLE.

— Abbiamo notizie precise su' superstiti del vapore *Jeannette*, che il signor Giacomo Gordon-Bennett, direttore del *New-York Herald*, mandò al Polo. Quella nave era stata veduta l'ultima volta da un'altra nave, nel settembre 1879, mentre s'avviava alla Terra di Wrangel posta fra la Siberia ed il Polo. Dopo, non se ne seppe più nulla. Il Bennett ed il governo degli Stati Uniti, molto impensieriti, mandarono già nel 1880 tre navi alla ricerca della *Jeannette*. Una di esse sta attualmente svernando nel Mare Polare. Nei giorni passati mentre il Bennett, sempre più inquieto, organizzava un'altra grande spedizione per la primavera, si sono avute notizie della *Jeannette*. Essa fu presa dai ghiacci e fracassata, il 23 giugno ultimo a 77 gradi di latitudine e 157 di longitudine orientale. Divenuta la *Jeannette* inabile alla navigazione, l'equipaggio si divise in tre battelli e tentò guadagnare le coste settentrionali della Siberia, e propriamente la foce del fiume Lena. I tre battelli navigarono di conserva fino a 50 miglia dalla costa: poi furono dispersi da un uragano. Uno di questi battelli, comandato dall'ingegnere Melville, raggiunse il Delta della Lena il 29 settembre, e cominciò a risalire il fiume, il cui corso è lentissimo (*Lena* vuol dire *Pigro*), ma il 29 ottobre fu arrestato dai ghiacci presso *Bolonenga*. Ivi giunsero poi altri due marinai, Hindmann ed Noross, appartenenti ad un altro battello. Raccontarono ai compagni che il luogotenente De Long, il dottor Rambler ed altre dodici persone avevano preso terra presso la bocca settentrionale della Lena, e che avevano dovuto fermarsi colà in istato miserevole. Parecchi avevano le gambe gelate. Tutta questa povera gente fu soccorsa dagli abitanti di Bolonenga, che sono però anch'essi miserabilissimi. Il governatore della provincia, che ha la sua residenza a Jakutsk, a molte centinaia di miglia più al sud, sulla Lena, ha telegrafato a Pietroburgo d'aver mandato uomini, viveri e danaro ai naufraghi. Non si ha nessuna notizia del terzo battello.

— Un dispaccio da Aden, 24 dicembre, annunzia essere giunti felicemente a Zeila i viaggiatori italiani Cecchi ed Antonelli, reduci dallo Scioa, ove invece rimase il marchese Antinori. Cecchi ed Antonelli proseguono il viaggio per l'Italia.

DANTE INCOMPRESO.

(Quadro di Bernardo Celentano)

"L'anima era tutta data nel pensare di questa gentilissima: ond'io divenni in picciol tempo poi di sì frale e debole condizione che a molti amici pesava della mia vista: e molti pieni d'invidia si procacciavano di sapere di me quello ch'io voleva del tutto celare ad altrui. Ed io accorgendomi del malvagio domandare che mi facevano, per la volontà di Amore, il quale mi comandava secondo il consiglio della ragione, rispondeva loro che Amore era quegli che così m'avea governato. Dicea d'Amore, perocchè io portava nel viso tante delle sue insegne, che questo non si poteva ricoprire. E quando mi domandavano: Per cui t'ha così distrutto questo Amore? ed io sorridendo li guardava, e nulla diceva loro."

Questo brano della *Vita Nuova* inspirò il grande artista per lo splendido quadro di cui diamo oggi il disegno, eseguito sur una bella fotografia de' fratelli Russo di Napoli, i quali onorano molto la loro arte [1]. L'istesso Celentano, che, al dire del Settembrini in una lettera al Panizzi, sebben morto a ventisei anni, "è tenuto de' primi fra quanti ne sono stati da Giotto sino a noi," narra nelle lettere all'amatissimo fratello Luigi come gli brillasse in mente lo stupendo concetto dell'opera sua. Queste lettere preziose, piene di altissime idee, gioverebbero non poco alla storia della nostra pittura; e ci auguriamo di vederle presto pubblicate: abbiamo avuto la fortuna di leggerne parecchie, e di là togliamo gli squarci opportuni alla illustrazione del soggetto.

Nella lettera da Roma, 4 febbraio 1862, scriveva: "Sto leggendo la *Vita Nuova* di Dante che è una gemma preziosissima. Lì dentro vi sarebbero soggetti infiniti e delicatissimi da toccare il cuore a chiunque." In quella dell'11 dello stesso mese il soggetto appare trovato: "In questi giorni ho fatto due bozzetti del Dante per farne un quadro di tre palmi e mezzo per due e mezzo, e studiarlo come va fatto sì nel sentimento che nella forma e ti giuro che ci riuscirò. Il secondo specialmente mi sembra più indovinato. Dante, dopo la visione che ebbe di Beatrice nel sonno, scrisse un sonetto al quale rispose Guido Cavalcanti, e da quel giorno in poi strinsero grande amicizia, della quale Dante parla come unica e sola che ebbe a quell'epoca. Dante appena di vent'anni. L'immagino quindi pel continuo pensare all'amore di quella gentilissima estenuato nel fisico e smunto nel viso, in compagnia di Guido Cavalcanti torna a casa ed al portoncino di casa sua incontra gente che lo ferma, ed in vederlo tanto mutato per amore, uomini e donne, motteggiandolo, domandano: per chi è preso d'amore? e lui li guarda sorridendo e nulla risponde loro. In questi giorni metterò subito mano al quadretto e son sicuro che mi verrà bene perchè lo faccio con grande passione, tanto più che vi sono donne le quali si dilettano di motteggiare gl'innamorati e di riconoscere in loro le tracce che amore imprime." Nel marzo aveva già messo insieme la composizione del quadro e disegnato il cartone con poca macchia. "Non dubitare — scriveva sempre al fratello, critico acutissimo: — che cerco nella natura e nel *giorno* tutte le espressioni e i sentimenti. Non v'è altro maestro per me e se anche me ne abbisognasse, non avrei a chi dirigermi meglio che al vero e alla natura che mi circonda. Voglio vedere di tentare finezze d'espressioni, senza stupirti, e chi sa che non ci riesca...." — "Non ho ancora tutto abbozzato — aggiungeva il 24 dello stesso mese: — perchè preparo col nero. E pure mai mi si è mostrata l'arte più difficile. Sarà forse perchè sono incontentabile e che non mi pare di aver fatto niente di buono ancora, o che paragoni quello che faccio con quello che dovrà venire; certo si è che duro più fatica assai di una volta, perchè vorrei raggiungere in un botto tanti pregi del vero, che mi balenano a prima vista. Questi quadri di sentimento, perchè non mirano al così detto *spirito* soltanto o al nulla, prendono un cammino lungo ed intricato del quale non si riesce a capo, se non dopo studio assiduo, amore e addentramento profondo del vero e quindi col tempo." — Sul finire di marzo, quasi riprendesse coraggio, scriveva sempre a proposito del *Dante*: "Voglio lavorarvi assai assai, avendo intenzione di far cosa vera e degna di artista, ma senza graziette e frivolezze. Non potrei mai dirti qual desiderio è il mio di far l'arte seria, e tento tutti i mezzi di riuscirvi. Sapendo il mio debole, mi freno, mi correggo, cambio, tento, ritento per togliere tutto quello che non sta in pittura seria: coloretti, graziette inutili e frivolezze d'ogni genere. Ma per reggere il brio del concetto, il gusto e l'armonia in tanta sobrietà, è difficoltà da far battere la testa al muro. Basta, coraggio e avanti!" Infatti nel maggio il quadro era compiuto, e stava finendolo quando scriveva: "Questo è il quadro più difficile che io abbia fatto e sono orgoglioso di portarlo all'altezza che merita il soggetto e che io mi son prefisso...."

Quando il quadro fu esposto a Napoli, ebbe un vero trionfo.

"L'Italia è risorta, o mio caro Panizzi;" — esclamava il Settembrini nella lettera citata: "e l'Italia ha incominciato i suoi miracoli: ecco questo dipinto: e non poteva farsi che a' giorni nostri. Il primo sentimento nato nel cuore degl'Italiani risorti a vita libera e composti a nazione è stato la rimembranza di tante care anime che hanno patito e lavorato per noi, che desiderarono questa terra benedetta e chiusero gli occhi dolorosi senza poterne vedere gli albori. Questo sentimento ve lo esprime l'inno nazionale ve lo esprimeva il Celentano." E più giù, sempre parlando del grande artista: "Giovane e generoso prese i dolori e le speranze della gioventù ardente, che mira a sublime altezza, che vuole costituire una patria grande, che adopera a formarla due forze supreme, amore e intelletto, le quali si snodano nell'arte e nella filosofia: vide che in questo sforzo essa non è compresa da' vecchi, da' servi, da' corrotti; ed allora dipinse il *Giovane Dante incompreso*. Dante e Guido, l'arte e la filosofia; dipinse una vita nuova che incominciava, e la dipinse con nuova arte e affetto verace, perchè egli la sentiva in sè quella vita, ed era giovane ed artista. Amore ed intelletto fecero luce nuova che illuminò coloro che stavano nelle tenebre: la parola di verità fu udita da tutti, e penetrò tutti i cuori, perchè una voce di uomo, non di venale sacerdote.." Quando poi fu esposto nella Mostra di Belle Arti a Milano, 1863, Francesco dall'Ongaro, il gentile poeta e il critico fino, scriveva nella lettera artistica del 16 settembre dello stesso anno: "Dacchè fu scoperto sotto l'intonaco conservatore il ritratto di Dante dipinto da Giotto, giovane ancora e non amareggiato dalle passioni politiche e dall'esiglio, quelle prime mo[illegible]amante di Beatrice corrono per le mani di tutti, si traducono, si studiano, si dipingono. Tutto ciò che uscì dalla fantasia di quel grande è miniera sempre nuova e inesausta per l'arte. Dante è il nostro Omero. Ora è un passo nella *Vita Nuova*, ecc. Il Celentano dipinge uno di questi incontri. Dante è accompagnato dal severo Guido Cavalc[illegible] A [illegible] indiscreti, uomini e donne, gli danno la baia, così gentilmente come usa a Firenze. L'argomento non è agevole. Non sono affetti e' [illegible] si scoprano a prima vista e parlino agli occhi. E pur è tanta l'evidenza di quelle fisonomie, che tutti capiscono di che si tratta.... La figura principale, dopo Dante, è una donnina che stava per rinforzar le parole con un gesto della mano portata alle proprie gote, quasi dicesse: *chi ti ha così disfatto, poveraccio?* Ma la giovinetta resta a metà, vedendo quelle sembianze nobili e soavi del cantor di Beatrice. E non solo resta a metà della beffa, ma già nello sguardo di lei vedi la riverenza che le desta il Poeta. È un gran pittore colui che sa esprimere con tanta evidenza emozioni sì tenui; nè mai gli saranno per mancare soggetti degni d'un'arte così squisita!.... Ahimè, che dico io? Quel pittore non è più. Egli morì non ha guari (28 luglio 1863) col pennello alla mano dipingendo la testa del povero Torquato, e sforzandosi di esprimere negli occhi di lui lo smarrimento dell'intelletto. Mentre risolveva questo ardito problema il sangue gli rifluì con forza al cervello, e "cadde come corpo morto cade." Aveva ventisei anni. Era uno de' pochi eletti a' quali erano confidate, e ben confidate, le sorti della nuova scuola italica. Io l'ho conosciuto a Firenze, e qui a Milano, or son pochi mesi, gli strinsi la mano per l'ultima volta. La penna mi cade, scrivendo queste linee e non trovo più le

[1] Il quadro fu acquistato dal comm. prof. M. Semmola, nelle cui sale è oggetto di ammirazione continua.

Dante incompreso, quadro del defunto pittore *Bernardo Celentano* (disegno del signor Ferri, da una fotografia dei fratelli Rossi di Napoli)

parole per continuar questa lettera! Fu una gran perdita quella del Celentano! Nè alcuno potrà ripararla, perchè nessuno aveva la forza e l'audacia di non accettare, senza esame, le tradizioni del passato e farsi trovatore del bello prendendo per unica guida il vero materiale e morale.... Io non voglio e non posso riprendere la mia descrizione. Andate voi, lettori, esaminate quel quadro, cercate in quelle figure la squisita natura dell'artista che abbiam perduto; la delicatezza di quel sentimento, che sa trovare la linea, che dice tutto senza esagerare e senza mentire.... Questo quadretto ha un valore intrinseco che ognuno apprezza; ma questo valore diverrà di giorno in giorno più grande e più inestimabile, perchè sarà uno dei pochi documenti che ci rimangono di un pittore unico nel suo genere, e quanto si può sperare, perfetto. Il suo *Consiglio de' Dieci* esposto a Firenze, questo *Dante* cui Torino e Milano hanno collocato sì alto, e il *Tasso* ch' egli lasciò a Roma quasi compiuto, basteranno alla gloria dei pittori, ma non bastano all'Italia se non per deplorare la perdita fatta e per augurare a sè stessa alcun erede di quell'ingegno eletto e di quella bell'anima!"

L'illustre P. E. Imbriani dunque aveva scritto a ragione ch' Egli "volle congiunta la castità dell'arte antica agli ardimenti dello spirito moderno."

In questi pochi cenni sul grande artista e sul suo quadro abbiamo preferito meglio la parola autorevole di uomini chiari che la nostra, quasi omaggio migliore; e facciamo punto nella speranza di veder presto riprodotti tutti gli altri quadri che illustreremo egualmente con le lettere del compianto pittore. È tempo oramai che l'Italia dia il posto che spetta a questa sua gloria vera e non onorata abbastanza.

D. CIAMPOLI.

LA CITTÀ D'INVERNO

RAPALLO

Oh che luogo è codesto? mi par di sentir chiedere da qualche lettore.

È un paese d'Italia, e de' più belli. Nessuna meraviglia perciò se gli stranieri ne sappiano in proposito più di noi. Ed infatti, mentre chissà quanti italiani ignorano l'esistenza di questa gemma della Liguria, ogni anno centinaja di inglesi, di tedeschi e di americani, fuggendo le fredde brume del settentrione vengono a questa incantevole spiaggia a realizzare il sogno di Mignon: *Conosci tu il paese dove fioriscon gli aranci*....

Rapallo dà il nome a quel seno di mare intagliato a mo' di semicerchio nella Riviera di Levante e che ha per estremità il Capo di Portofino da una parte e la punta di Sestri Levante dall'altra. Tutto intorno quest'ampia insenatura s'elevano a proteggerla dai venti del nord le pendici dell'Apennino ligure, dalle creste brulle e scoscese, dai fianchi imboscati d'argentei oliveti, dal piede sparso di variopinte villette sorridenti fra i profumati boschetti d'aranci, dalla bruna scogliera infiorata di ginestre e baciata dalle onde cerulee del più azzurro dei mari.

Mi dispiace di non poter fare lo sfoggio d'erudizione che è di prammatica a questi giorni quando si parla di un sito purchessia, e lascio all'arguzia del lettore la ricerca delle origini etimologiche del nome di Rapallo. Siccome i Romani chiamarono Tigulino il golfo di Rapallo, è probabile che questo paese fosse la capitale di quei *Liguri tigulini* che diedero tanto da fare ai conquistatori del mondo, e mandarono in uno migliore il console Quinto Petilio e qualche centinaio di legionarii l'anno 574 di Roma. Fatto è che si sono trovate qui e lapidi e monumenti ed armi, reliquie della conquista e della sovranità romana. C'è fra gli altri avanzi un ponte detto d'*Annibale* in memoria del passaggio del Capitano cartaginese; avvenimento problematico di cui perciò appunto i Rapallini fecero un *assioma* storico.

Tutti i promontorii che s'inoltrano nel golfo interrompendone la curva e dividendolo in altrettante insenature, sono tormentati da antiche torri, di quelle che in Provenza chiamano *Tours de Sarrasins*, erette nell'età di mezzo e conservate nelle posteriori a difesa dei paeselli dagli sbarchi e dai pirati barbareschi.

Il pittoresco Castello di Rapallo non valse però a protegger la città nella notte del 6 giugno 1549 in cui il terribile Dragutte scese a fare fra le brune ed avvenenti figliuole del litorale ampia provvista di odalische per *l'harem* del gran Signore. Una sola fu salva per l'eroico valore dell'amante, il cui nome a Rapallo "ancor si cole."

Svegliato in mezzo a quella terribile notte dal frastuono dell'armi, dalle grida di spavento e di ferocia dei fuggenti e degli assalitori, Bartolomeo Maggiocco non pensò a sè ma alla fidanzata. Armato di un'accetta slanciossi nella via, corse alla casa della giovanetta e toltala dal letticciolo in sulle spalle si avviò con essa al di fuori e rovesciando col rotear della destra quanti gli si affacciavano a contrastargli il passo la trasse in salvo.

Nessun paese delle due Riviere offre al visitatore tanta varietà di escursioni, all'artista tanti soggetti di studio, quanto questo incantevole sito.

Mille sentieri serpeggiano fra gli oliveti sulle costiere dell'Apennino, s'internano in amene vallate dai folti boschi, dai ruscelli spumeggianti o si inerpicano su pei poggi aprichi, per le brughiere profumate dal timo, al monte Telegrafo, al santuario di monte Allegro, a quello della Madonna di Caravaglio, al monte Lasagna donde la vista discopre il vasto ed incomparabile panorama dell'intero golfo di Genova e delle due Riviere.

Da una parte sul mare ceruleo, luccicante, immenso, fra le nebbie lontane lontane, la Corsica e le isole dell'arcipelago Toscano; dall'altra, digradanti sotto l'orizzonte e perdentisi nell'azzurro dello spazio, le ultime pendici delle Alpi marittime, e intorno intorno quella lunga distesa di cime, di poggi, e di valloni che si segue dalle Alpi Apuane al Colle di Tenda.

Ad un miglio circa nel fondo di una vallata diretta a settentrione, sono le rovine del monastero di Val Cristi. Cosa assai strana, quegli avanzi rivelano uno stile di cui è raro trovare modelli nell'Italia settentrionale; voglio dire gotico normanno. L'arco elegante della navata posteriore ed il campanile tutto sgretolato, dal tetto acuminato, dalle finestre lunghe e appuntite, dalle esili colonnine, solo rimangono ad attestare l'antico splendore di quel monastero di Santa Chiara, che fu uno dei primi soppressi dopo la decisione del Concilio di Trento contro i conventi di donne lontani dall'abitato. Infatti le tradizioni che corrono su quel luogo sono tutt'altro che edificanti; se ne parla come di un *Parc aux cerfs* dei signorotti genovesi, e l'aver associato alle sue storie il nome della Messalina napoletana, la Regina Giovanna, non è certo il maggior encomio delle virtù praticate nel santo luogo. Ora di quei ruderi, mesto avanzo di una credenza passata, l'immortale e sempre giovane Flora ha fatto il suo impero; essa inghirlanda coi lunghi stoloni dell'edera le vuote occhiaie di quel cadavere che più non anima la spenta fede, il fico protende i suoi rami contorti fra i crepacci pieni di felci, e gli esili fili delle avene ondeggiano sul muto campanile.

Ma la più incantevole passeggiata è quella per la via che sempre costeggiando il mare va da Rapallo alla punta di Portofino. Ombreggiata da splendidi pinastri che dispiegano in alto l'ampio ombrello della loro chioma, da bruni lecci, fantasticamente contorti dalla brezza marina, abbarbicati in mille capricciose maniere alle brune scogliere, la via passa per ville ridenti, sotto ghirlande di rose e di oleandri, fiancheggiata da siepi di agave e di jucca che vi fanno sognare all'Oriente. Ad ogni svolta della strada è un nuovo quadro che si presenta allo sguardo, un nuovo incanto di forme e di colori, una nuova armonia di linee e di luci, da dar la febbre ad un pittore, il farnetico ad un poeta, da commuovere l'anima.... anche d'un droghiere!

Che dirvi della popolazione? Rapallo avrà circa 11,000 anime. Gli uomini sono intrepidi pescatori, le donne abili ed instancabili intrecciatrici di merletti. Come tutti i paesi della riviera, Rapallo fornisce un fortissimo contingente alle nostre colonie dell'America del Sud, dove coll'attività, il risparmio ed il naturale talento nei commerci molti giungono a racimolare un piccolo, e qualche volta anche un grosso, peculio. Le rendite di questo, essi tornano a godersele in patria, dove si fabbricano una villa ed una barchetta, e passano il tempo pipando e scaldandosi al sole sulla spiaggia l'inverno, pescando fra gli scogli l'estate, e dicendo male del prossimo in tutte le stagioni. Qui li chiamano americani, ed è facile riconoscerli all'andatura lenta, al pastrano nero, al fare indifferente, e quell'andatura, quel colore e quella maniera, portano negli affari del paese di cui hanno il reggimento; per cui al municipio....

Ma lingua taci.... l'ILLUSTRAZIONE non è giornale da politica.

Finisco coll'aggiungere che fra le tante belle cose a Rapallo c'è un eccellente albergo, l'*Hôtel d'Europe* il quale unisce tutte quelle qualità che vanno di rado d'accordo col pittoresco, almeno per ora, in Italia, e che permette al pittore ed al poeta di godere collo stomaco dopo aver goduto colla fantasia e di passare le notti così lietamente come le giornate.

Tutto questo va benissimo, ma a tutta questa roba manca la *nota* dell'attualità. La volete assolutamente?

— Sì.

Ebbene, potete esser sicuri che l'Imperatrice d'Austria, che a giorni sarà a Nervi, verrà di certo a Rapallo; almeno nel suo seguito vi sono molte persone che conoscono bene questo sito e che l'indurranno a farvi una corsa.

C. GAMBILLO.

IL MUSEO DI BOLOGNA.

Alcuni anni addietro — saranno sette od otto — allorquando gli studii del Diritto mi trattenevano nell'Università di Bologna provavo un certo quale disgusto all'udir chiamare Palazzo della Morte il bel fabbricato dove oggidì ha sede il nuovo Museo; io protestavo coi miei numerosi amici, ma le mie proteste erano più che insufficienti a far che i buoni Petroniani smettessero dall'affibbiargli quel brutto nome. — Lo facevano in omaggio alla tradizione. Nel secolo passato quei locali avevano servito ad uso di ospedale per le malattie epidemiche, e nei sotterranei eran stati trovati a centinaia gli scheletri umani.

Per vero dire, la scelta del sito per un ospedale, non avrebbe potuto esser peggiore, perchè nel cuore dell'abitato; — ad ogni modo ciò poco oggi c'interessa e passiamo avanti.

Il Palazzo della Morte, ha nel nostro secolo servito a molteplici usi, fu proprio un palazzo *omnibus*.

Vi avean posto alcune scuole, vi si tenean conferenze e letture d'ogni genere e d'ogni partito. La Lega per la pubblica istruzione vi impartiva lezioni serali, al carnevale per un mese la celebre cuccagna del *Dottor Balanzon* vi attirava la folla, vi si davano infine concerti e feste da ballo popolari.

Nel 1871, all'epoca del Congresso Preistorico, vi si apriva in alcune sale un museo del quale facevano *magna pars* gli oggetti scavati alla Certosa per cura del chiarissimo ing. Zannoni, del sindaco Camillo Casarini e dall'ing. Maccaferri allora assessore all'edilizia.

Mancato il Casarini, le sue aspirazioni vennero raccolte dal comm. Tacconi e d'allora niuna cura fu dimenticata per ampliare quelle collezioni e poter dare un giorno alla dotta Bologna un museo degno del suo splendido passato.

Parecchie fortunate combinazioni e scoperte sopraggiunsero in questo lasso di tempo e il municipio potè avere dal governo il museo dell'Università e a poco a poco acquistare tutti gli scavi privati, tra i quali vanno precipuamente ricordate le raccolte Bosi, Arnoaldi, De Luca e Benacci. Pervenne pure al Comune la collezione del cav. Palagio Palagi per speciale lascito e quella del Costa, e tutta questa immensa massa di oggetti, dell'epoca etrusca e romana in massima parte, con infinita pazienza ordinati dal Zannoni, mise in grado di solennemente inaugurare lo splendido Museo Civico, il giorno 25 del mese di settembre, nella fausta occasione del secondo Congresso Geologico internazionale.

Il Palazzo della Morte ha subito una ammirabile trasformazione. Sembra sia stato toccato dalle dita di una fata.

La maestà dell'ingresso, dell'atrio, delle scale —

l'eleganza del cortile ridotto a giardino e adorno al centro di un'artistica fontana (lavoro del Galletti), la magnificenza delle sale superiori decorate dal professore Busi con quella maestria che ormai a tutti è nota — hanno destato una piacevole e viva ammirazione generale.

Un museo elegante, oltrechè splendido e grandioso, era un problema di non facile soluzione.

Le ricchezze racchiuse nel nuovo museo sono inestimabili, e la quantità degli oggetti è tale da sorpassare in alcuni riparti tutto ciò che di simile ponno fornire i musei d'Europa.

Se ammirabile è il gran salone che misura 70 metri di lunghezza e che venne dal Busi decorato coi dipinti murali tolti dagli ipogèi etruschi di Orvieto — nel quale vi si presenta la storia di Bononia antica con tutto ciò che possono dare duemila e duecento sepolcri etruschi — non sono da meno le altre sedici sale, nelle quali il visitatore ammira le splendide raccolte di oggetti egiziani, gallici, greci, umbri e romani.

La sala della fonderia anticaè interessante in sommo grado: in essa hanvi a migliaia e migliaia gli arnesi domestici e guerreschi della remota epoca etrusca. Belle e ricche sono del pari le collezioni di oggetti d'arti varie, ceramiche, istrumenti musicali, sculture, monete, sigilli, libri corali, ecc., ecc. Dall'atrio all'ultima delle sale, tutta quest'infinità di cose vi è ordinata ed esposta, a seconda delle varie epoche, con perfetto buon gusto, coll'ordine più ammirabile.

L'ingegnere Zannoni — il cui nome anche per altri motivi andrà strettamente legato alla storia di Bologna — e le altre egregie persone che seppero condurre a sì alta meta ciò che pochi anni sono non era che un sogno, possono andar orgogliosi dell'opera loro.

La grandezza di Felsina all'epoca etrusca a noi pervenuta dalle opere di Livio e di Plinio, è ora splendidamente accertata in modo che onora Bologna e l'Italia tutta.

G. Parpinelli Saccomani.

L'INCENDIO DI VIENNA

ED ALTRI DISASTRI DEL DICEMBRE.

L'ultimo mese dell'anno fu proprio pieno di disgrazie. La più terribile fu certo l'incendio del Ringtheater di Vienna, che avvenne la sera del giovedì 8 decembre. Ne furono dati con tanta abbondanza tutti i particolari da tutti i giornali, che sarebbe superfluo e crudele il ripeterli. Non hanno bisogno d'altre spiegazioni i tristi disegni che pubblichiamo in questo numero.

Il numero delle vittime resterà sempre un mistero. La polizia di Vienna, che ebbe per la sua incuria una gran parte di colpa in quel disastro, cerca diminuire la cifra; ma nessuno le crede. L'Imperatore d'Austria, che fu indignato della condotta delle autorità in quell'occasione, e che mostrò il più vivo dolore per quella tragedia, ha acquistato l'area ove fu il teatro, e vi erigerà una cappella espiatoria ed altri edifici la cui rendita verrà per sempre dedicata ad istituti di beneficenza.

Lo sgomento prodotto da per tutto da una catastrofe così inaudita fa prendere provvedimenti per meglio assicurare i teatri, e ne fa chiudere parecchi. Ma intanto ecco un'altra catastrofe. La sera di Natale a Varsavia, nella chiesa di Santa Croce, un ladro sul punto d'essere acchiappato grida "al fuoco!" Non era vero, ma il panico fu indescrivibile. Nella fuga tumultuosa, 29 persone morirono, 30 furono ferite gravemente, oltre 100 leggermente. Ad una falsa voce succede un'altra: che chi mise il grido fatale era un ebreo o degli ebrei; e, alla strage succede un'altra strage. La plebe si gettò sulle case degli ebrei; e Varsavia diede per due giorni lo spettacolo di saccheggi e di conflitti sanguinosi. O quanta barbarie in pieno secolo XIX!

E lo stesso giorno di Natale, nel porto di Cronstadt, il più importante porto della Russia nel Baltico, un bastimento carico di materia infiammabile prese fuoco. I bastimenti vicini, chiusi dai ghiacci, non potendo allontanarsi, si incendiarono, ed il fuoco si comunicò al quartiere vecchio della città. Questa volta non essendoci semiti da accusare si son gettati i sospetti sopra i nichilisti.

A UNA FONTE[1]

[illegible]

I.

Fuggon greggi e pastori: fuggono dalla nera
Paurosa bufera
Che sù sù dalla cupa valle, quasi a battaglia,
Incontro al sol si scaglia.

Cessano i canti e l'opre; taccion le case, i nidi;
Ma pieno è il ciel di gridi
Sinistri, pien di strani romori. È la funesta
Voce della tempesta!

Urlan nel cozzo orrendo le selve; urla la pronta
Ira dell'acque. Monta
Torbido il fiume, e tutto nella sonante piena
Tutto travolge e mena.

Tu sola, da sì vasta rovina in..to sicura,
Lenta, tranquilla, pura
Dal chiuso sen prorompi, bisbigliando, del monte
O solitaria fonte.

II.

E sei pur sola quando ogni altra fonte o rivo
Strugge l'ardore estivo;
Quando Agosto dall'ignea chioma per l'aure immote
Le vive fiamme scuote.

Arse le messi, i prati arsi; giù per il fianco
Del monte il largo e bianco
Letto, sì come solco, del torrente si stende;
Ma una stilla non scende!

Onde, giunta all'usato guado, invan si lamenta
La vaccherella, e lenta
Torce mugghiando il piede. Triste la guarda, e invano
Sospira il mandriano.

Ma tu, fresca e perenne tu scorri. Alla fiorita
Ombra da te nudrita
Godon far festa intorno, far lor canti e trastulli
Uccelletti e fanciulli.

III.

Nè te l'orrido verno offenderà. Di neve
Accumulata greve
È la morta campagna. Un doppio mar di gelo
Pare la terra e il cielo.

Paion fantasmi i nudi tronchi, dentro a quel mare
Via via fuggenti; pare
Voce di pianto il lungo, dai tuguri lontani,
Ululato de' cani:

Mentre nel pigro lume delle squallide aurore
Sù dalle vitree gore,
Dagli stagni di ghiaccio s'alza, gridando, a volo
De' corvi il tetro stuolo.

Tu sola, fra cotanta morte che ti circonda,
Tu vivi, o limpid'onda.
Chiara tu sgorghi e lieta, come da giovin core
Sgorga lieto l'amore!

Premeno, Settembre 1881.

Giovanni Rizzi.

[1] Per nozze.

NUOVI LIBRI.

Leggevo ultimamente in una biografia del Ruffini, che uno dei libri suoi, *the Paragreens*, fece fiasco in Inghilterra, quantunque egli vi fosse da lungo tempo cittadino e scrittore amatissimo, ma gl'inglesi furono offesi dal vedersi messi in caricatura da uno straniero. La stessa sorte dovrebbe toccare qui al nuovo romanzo di Ouida intitolato *Un comune rurale in Italia*. Ma è già molto sorprendente che un tal libro abbia trovato un traduttore e un editore in Italia; e li abbia trovati di prima bussola come la signora Fortini Santarelli e il signor Barbèra. O che proprio ogni bruttissima cosa che venga dall'estero ha ad essere accolta con tanto onore da noi? Gli stranieri stessi, credo, devono farsene beffe.

L'editore fiorentino, ch'è uomo di molto gusto e di molte lettere, s'è accorto subito del granchio, e cominciò a postillare il libro. Un segretario comunale che infligge al suo comune 396 regolamenti nuovi di zecca?... Il signor Barbèra postilla: "Sarà discrezione intendere un regolamento di 396 articoli." No, no, l'autrice è indiscreta: e poche pagine più innanzi parla ancora "dei 396 regolamenti nuovi coi loro svariati articoli." Altrove si fa sequestrare a un poveretto il letto e le lenzuola: altra nota dell'Editore per avvertire che in Italia non è lecito sequestrare il letto nè i mobili indispensabili. Ma alla pag. 22 le note si arrestano, probabilmente perchè l'editore s'è accorto che diventava necessario postillare ogni pagina; tanto sono le esagerazioni, le caricature, gli errori di fatto, le sciocchezze di cui tutto il libro è impregnato. Peccato, perchè sarebbe stato curioso vedere un editore che ad ogni pagina contraddice il suo autore, — e un autore vivente, — e vivente nella stessa città ove il libro è stampato.

[illegible]e almeno un bel romanzo! Ouida ne sa fare; ne ha fatti parecchi di [illegible] squisiti. Ma questo è certo il pe[illegible] più [illegible]pido, il più noioso dei suoi romanzi: alcune pagine belle qua e là non bastano a salvarlo. Invece di narrare con quella maestria di cui ha dati altri esempii, la signora Ouida monta in cattedra e predica. Nelle sue teorie c'è un miscuglio di spirito retrogrado, di socialismo, e di anti[illegible]tismo. Bismarckeggia forse? No, perchè il miscug[illegible] va fino al ridicolo: figuratevi che Ouida odia i tramvai, il gas, i mulini a vapore, la pulizia delle stra[illegible]! Tutto ciò per amore della bella Italia, che le inglesine amerebbero vedere sudicia, medioevale, coi briganti e cogli accattoni, per servire di soggetto a' loro acquerelli.

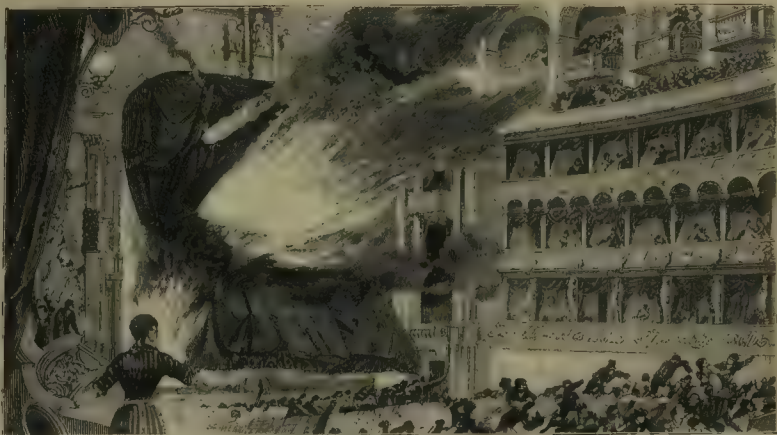
I segretarii comunali che tengono dei Congressi per lagnarsi delle loro condizioni, che sono gli schiavi e i paria del Comune, si rallegreranno a vedere uno dei loro che fa il tiranno. I ministri che si dolgono di non poter far eseguire neppur la legge dell'istruzione obbligatoria perchè nessuno vuol imporre le multe, saranno sorpresi a sentire da Ouida che c'è un Comune dove si pagano tasse e multe con tanta profusione.

Ma i veri eroi del nuovo romanzo sono i cani. Poveri cani! perseguitati dal segretario comunale, tassati, multati, e avvelenati colle polpette da una terribile guardia rurale. Io consiglierei anzi l'autrice a cambiar titolo al suo così detto romanzo. *Un comune rurale in Italia* sa troppo di economia politica. Le consiglio un titolo più drammatico e più esatto: *I cani e le polpette.* Non c'è pericolo che neanche così trovi lettori; ma può buscarsi un premio dalla Società per la protezione degli animali.

∴

Manco male che se il Barbèra ha fatto tradurre un [illegible] e datogli ospitalità nelle sue eleganti edizioni, ha fatto tradurre anche un libro eccellente: il *Dovere* [illegible] Samuele Smiles. Basta il nome dell'autore per essere certi di trovare un'opera sana, fortificante e altresì dilettevole. Il *Dovere* fa seguito a quella serie di operette morali che lo Smiles ha inaugurato col suo celebre "Self-help." È una morale che oserei dire moderna, avendo per base l'attività, il lavoro, e per iscopo la prosperità, la fortuna. Fate il bene, siate buoni, lavorate, studiate: — ciò hanno predicato sempre i moralisti; — ma una volta soggiungevano: e così guadagnerete il Paradiso; — lo Smiles soggiunge invece: e così diverrete ricchi, — e ne dà gli esempi in tutti i paesi del mondo, cominciando dal suo. Si capisce come trova dei milioni di lettori.

∴

Tutti conoscono il bellissimo lavoro storico aneddotico di P. G. Molmenti intitolato *la Storia di Venezia nella vita privata*. Ebbe il premio dell'Istituto Veneto, fu stampato a Torino in un bell'ottavo, fu ristampato, fu lodato da tutti, anche dai pedanti.

Lo scoppio dell'incendio visto dalla platea.

Il trasporto dei cadaveri durante l'incendio.

I funerali delle vittime al Cimitero centrale.

L'INCENDIO DEL RING-THEATER A VIENNA. (Disegni del sig. Della Valle, da schizzi del nostro corrispondente)

L'Incendio del Ring-Theater a Vienna. — L'esposizione dei cadaveri nel Cortile dell'Ospitale. (Disegno del signor A. Della Valle, da uno schizzo del nostro corrispondente).

fu letto, e piacque moltissimo, anche alle signore. Gli è che il nostro Molmenti sa nascondere l'erudizione, e la veste piacevolmente con tutti gli artifizi di uno scrittore elegante. Ora il suo libro ha avuto un'altra fortuna; d'essere tradotto in francese da Parodi e di essere stampato dall'Ongania di Venezia, l'editore più artistico che conti il Regno d'Italia. L'edizione del l'Ongania è una squisita opera d'arte tipografica, giacchè il lusso vi è unito al buon gusto, ciò che accade troppo di raro nelle edizioni che la pretendono a lusso e riescono invece stracariche, gonfie, barocche, proprio come i villan rifatti. Qui invece, carta, ornamenti, copertina, fotografie, fac-simili, tutto è scelto bene, adattato all'opera, intonato; così anche l'imitazione dell'antico piglia aspetto originale.

Giacchè parlo del Molmenti, mi ricordo che ho ancora da annunziare due lavori di questo operoso e simpatico scrittore: un discorsetto su *Vittore Carpaccio* (Bologna, Zanichelli) scritto un po' troppo rapidamente, ed una *Guida artistica di Venezia*, pubblicata in occasione del Congresso Geografico. Questi sono i passatempi del Molmenti, che presto pubblicherà un nuovo libro, importante e curioso, col titolo: *Vecchie storie.*

.·.

Ci giungono da Venezia gli *Ultimi Versi* di Vittorio Salmini. Sono un Epistola su *Venezia*, diretta a Maurizio Faucon. Il merito è ineguale: ora sembra una Guida in versi sciolti; ora ci sono dei voli di poesia vera. Si ferma il poeta voluttuosamente sopra un amore di monache, e graziosamente fra l'erbivendole di Rialto; e finisce con un saluto alla Francia, saluto che sente più il repubblicano che il vero. Ma nel complesso si ammira una poesia, che in molte parti è assai bella, scritta fra i più atroci dolori dal poeta agonizzante. Forse per far risaltare questo effetto tragico, il Fambri scrisse la più straordinaria delle prefazioni: che non è la vita dell'amico suo, nè uno studio sul poeta, ma una minuta descrizione del cancro alla bocca che lo condusse a morte, poi della sua agonia, e perfino della sezione anatomica del suo cadavere. Se non ci fossero qua e là alcune frasi e alcuni ragguagli che rivelano l'amico intimo, si direbbe la relazione ufficiale del chirurgo primario e del segatore della sala.

.·.

Alba nigra, versi di Leopoldo Tiberi. (Bologna, Nicola Zanichelli).

"Va, o mio libro, e il cielo ti scampi così dai frigidi pedanti come dai bollenti comunardi dell'arte!"

È questo il commiato che il signor Leopoldo Tiberi di Perugia prende da' suoi versi, i quali vennero da lui battezzati *Alba nigra* perchè (lasciamogli ancora la parola) "Alba nigra significa il bene e il male, il bello e il brutto, il sublime e il ridicolo, ciò che attrae e ciò che ripugna, insomma la vita con le sue piccole e grandi battaglie, co' suoi gaudi e co' suoi dolori, con le sue speranze e co' suoi disinganni...."

E il signor Leopoldo Tiberi crede d'aver chiuso tutto questo nel suo libro di versi? — A sentirlo lui, sì. A nostro giudizio non c'è niente di più morboso di certe illusioni letterarie. Appena le pareggiano le illusioni di certe madri e di certi padri di giovanette che studiano (per loro disgrazia!) il canto. "Ah! che tesoro di voce ha mia figlia — esclamano essi in una continua esaltazione. — Vedrà, vedrà, sentirà.... una Patti, o poco meno!" — Così sono certi poveri babbi di certi poveri versi. "I miei versi (dicono) chiudono i contrasti de' più opposti affetti, i voli, anche balzani, nelle regioni dei sogni, le cadute dalle ideali altezze, la calda ammirazione, il fascino onde l'alma si accende alla virtù" e tante altre belle cose; e riescono invece come il signor Tiberi a scrivere in 308 pagine ottanta poesie nelle quali ci sono le solite apparizioni in sogno di Nella, le solite innamorate misteriose, la inevitabile *mesta anima mia*, e la non meno inevitabile *stanza romita*, ed altri vecchiumi.

Il Tiberi, è vero, s'atteggia a flagellatore dei Dulcamara, degl'intriganti, dei vili del secolo, ma ahimè! se le sue intenzioni sono eccellenti, i suoi versi non sono belli.

.·.

Un suicidio in elzevir, di Guglielmo Godio. — Torino, Camilla e Bertolero.

Ecco: vedete: Guglielmo Godio ha scritto una satira contro coloro che vogliono a tutti i costi vedersi stampati in *elzevir* e sognano allori a fasci e l'immortalità per giunta. Il Godio ci presenta un Alfredo di questo mondo, il quale perpetra tragedie e versi ch'egli crede debbano sconvolgere l'universo, mentre un brutto dopo pranzo li trova presso il pizzicagnolo, il tabaccaio ed altre brave persone. La delusione è tanto atroce che egli casca quasi in deliquio; se non che ha la fortuna di guarire alla fine dalle sue chimere, si siede disinvolto a negozio, riceve i conti che gli rassegnano i suoi commessi e, alla sera, anzichè reclinare il capo sul seno d'una Musa che lo tradisce e gli fa scrivere versi sbagliati, si siede beato davvero vicino a una onesta moglie che gli vuol bene e presto lo regalerà d'un novello personaggio.... — È nella vita non nel rimario che i giovani devono trovare la poesia. Non ci stancheremo mai di dirlo. Intanto il signor Godio va anche lodato per avere scritto un libercolo gustoso, e per averlo, con sentimento gentile, dedicato agli orfani di Roberto Sacchetti.

.·.

Il medio evo dalle Carpinete, cenni storici e descrittivi di Giuseppe Viganò (Correggio, fratelli Palazzi).

Una frase del Bismarck ha rimesso in voga Canossa, e la famosa contessa Matilde ci ritorna alla fantasia. Noi la rivediamo nel suo castello di Canossa eretto sopra un nudo sasso, ovvero alle Carpinete, là in quell'altro maniero dov'ella visse più a lungo e che, col chiudersi del medio evo, finì coll'essere un covo di ladroni.

Il signor Giuseppe Viganò nel suo libro *Il medio evo dalle Carpinete* discorre della famosa contessa. Egli ebbe il felice pensiero di far precedere il suo lavoro da un disegno che rappresenta appunto la gran contessa Matilde, preso dalla miniatura del codice del monaco Donizzone che si conserva nella Biblioteca vaticana. La contessa sta seduta su un trono semplicissimo, ed è coperta d'un manto a larghe pieghe come una madonna. A quanto pare, deve essere stata assai bella. I suoi occhi nel disegno sono grandi; dovevano mandar fuoco.

Sembra ancora che il buon frate Donizzone fosse innamorato di lei e celasse le fiamme erotiche sotto l'abito rude della regola. Se badiamo poi a quell'implacabile schernitore che fu l'Heine, anche un papa, papa Gregorio VII, nutriva tenerezza per la superba longobarda ed era beato di vivere accanto a lei, al caldo, mentre Arrigo IV, il re di Germania, il vincitore di battaglie, per tre giorni consecutivi doveva starsene genuflesso piangente e scalzo sulla neve, aspettando il momento di poter ottenere il perdono da colui, che, figlio d'un falegname, per l'ingegno e il sapere era diventato il capo della cristianità e, si può dire, il padrone del mondo.

La guerriera contessa Matilde, santa peccatrice o che fosse, è una figura da romanzo. Prese in sua vita due e v'ha chi dice tre mariti, e, ciò non ostante (assicurano i suoi lodatori), si serbò vergine e pura! Strano il contrasto fra lei gentile e vaga, e Goffredo il suo primo marito, gobbo. Questi morì in guerra coi Sassoni (dicono alcuni), — morì ammazzato per ordine di lei (dicono altri), — di lei che non poteva tollerare che quel deforme le comandasse. — È strano anche il contrasto fra Matilde e il suo secondo marito, Guelfo di Baviera. Giovanni Villani racconta che Matilde si dispose al suo secondo matrimonio, non come una vittima di ragioni politiche, bensì come una donna che cercava nel matrimonio ciò che nel matrimonio le era stato negato.... Ella mandò ambasciatori che con pompa solenne fecero, per procura, il matrimonio. Si recò poscia incontro allo sposo, e in un castello a piè dell'Alpi, con insolito sfarzo, celebrò le nozze. Ma il giubilo si mutò subito in tristezza. Guelfo pativa una infermità che lo rendeva invalido al matrimonio. Il pover'uomo cercava di dissimularlo e ingannava la moglie atttribuendo la propria infermità a stregheria operata da chi gli invidiava così illustri nozze. Matilde la quale, benchè di acuto ingegno, subiva i pregiudizi del suo tempo, si rassegnò a credere effetto momentaneo di malefizio ciò che a ragione la conturbava, ma l'idea sola d'essere schernita da Guelfo le faceva salire le fiamme al viso, tanto più che ricordavasi allora più che mai come altri pretendenti, fra i quali il figlio di Guglielmo re d'Inghilterra detto il Conquistatore, avessero inutilmente aspirato alla sua mano.

Fatta un giorno spogliare di ogni ornamento una stanza, sopra una tavola nuda volle allestita una semplice colazione; e ciò, secondo le superstizioni del tempo, doveva servire per cacciare il malefizio. Chiamato quindi Guelfo, coi capelli voluttuosamente cadenti sul seno denudato, "vieni, gli disse, con accento d'amore: vieni e non temere che il diavolo possa ora cospirare contro il nostro congiungimento." Ma Guelfo rimanendo inerte, Matilde si sentì offesa e con voce irata "tu, disse, tu mi hai vilmente tratta in inganno. Il mio onore mi consiglia il perdono, ma liberami tosto della tua presenza. Va, o trema per la tua vita." Guelfo fu costretto allora a confessare tutto e partì umiliato.

Questi ed altri episodi della vita drammatica di Matilde li sanno tutti o quasi tutti, e il signor Viganò li racconta citando libri e documenti.

Nel suo libro, il Viganò non si attiene a un ordine scrupoloso. Un ricordo storico, che dovrebb'essere strettamente legato a un altro, è messo fuori di posto: critica egli non ne fa, o assai povera. Tuttavia, sapendo scegliere nel suo libro, qualcuno potrebbe servirsene per un romanzo storico sulla contessa Matilde, che riuscirebbe in ogni caso migliore di quello del padre Bresciani, perchè peggio del romanzo di costui sulla contessa Matilde non si potrebbe scrivere.

.·.

Albert Dürer et ses desseins par Charles Ephrussi, è un altro dei volumi in folio splendidamente illustrati che pubblica col nuovo anno l'editore Quantin di Parigi. Come risulta dal titolo, questo volume considera nella grande opera grafica del Durero i soli disegni, a penna, a grafite naturale, a acquerello, a carbone, a sanguina; non tratta dei dipinti e delle incisioni che per incidenza. Il lavoro dell'Ephrussi non è uno studio ameno o di critica, è una ricerca minuta, paziente e ragionata per la classificazione cronologica delle opere del grande artista di Norimberga che è rimasta imperfetta per un certo numero di disegni sui quali il Dürer non ha posta, come usava quasi sempre, la relativa data. Questa ricerca si connette ad uno studio dei periodi controversi della vita dell'artista, e dei suoi viaggi.

A noi italiani questo volume dà la soddisfazione di trovarvi manifesta più che nei quadri l'influenza che l'arte italiana del suo tempo ha esercitata sul genio di Alberto Durero, sino dalla sua prima giovinezza. Un'altra osservazione si può fare sul Durero analizzando la collezione dei disegni che illustra il volume, e ricordando contemporaneamente i suoi dipinti: il Durero nel primo getto delle sue composizioni, negli schizzi che erano come il primo albòre della creazione artistica delle sue opere è sino a un certo punto più sovente che nol sembri dall'esame dei dipinti, assai più italiano che tedesco: il germanismo in lui pare che venisse poi, nello sviluppo di quelle prime invenzioni, nell'incarnare l'idea prima, l'uomo veniva collo stile del disegnare e dipingere.

L'opera non è interamente nuova, poichè la massima parte è uscita sotto forma di *studi* dal 1877 al 1880 nella *Gazette des Beaux Arts*. Nel volume questi studi sono collegati più strettamente e aumentati e modificati giusta le più recenti notizie che si sono potute raccogliere. Insomma è un volume che, anche dopo le tante pubblicazioni già fatte sopra Alberto Dürer, è indispensabile allo studio della sua vita, alla cognizione della sua indole artistica, e del modo col quale questa sua indole originale si è venuta manifestando nelle sue opere.

NECROLOGIO.

— Il 27 dicembre, morì a Pisa il celebre latinista *Michele Ferrucci*, ch'era professore di lettere latine e d'archeologia in quell'Università. Nato a Lugo il 29 settembre 1801, fu uno dei liberali del 1831, e perciò essendo malvisto dalle autorità pontificie dovette lasciar l'insegnamento nell'Università di Bologna. Fu chiamato a Ginevra, e vi dimorò dal 1836 al 1844, professore assai stimato. Nel 1844 passò all'Università di Pisa che non abbandonò più, fuorchè nel 1848 quando venne in Lombardia capitano nel battaglione Universitario, e prese parte alle battaglie di Curtatone e Montanara. Innumerevoli sono le sue iscrizioni, dissertazioni ed altre operette in latino; per 22 anni corresse la nuova edizione pratese del Lessico del Forcellini ora condotta a termine in sei volumi in-4.°; e dal 1830 in poi non cessò di compilare e ampliare l'"Excerpta e Lessico epigraphico Morcelliano." Insomma era in tutta Europa un oracolo in fatto di latinità. — La sua vedova, pure settuagenaria, è quella Caterina Francesca Ferrucci che tutti conoscono per le sue opere educative e le sue poesie.

— Da Palermo si annunzia la morte immatura di un giovane chimico ed agronomo che dava le più belle speranze alla scienza. *Ippolito Macagno*, nato nel 1848 a Ciamberì, era direttore della stazione agraria di Palermo, fu relatore del recente Congresso contro la filossera, cooperò all'Enciclopedia agraria del Cantoni, e dirigeva "il Vinicolo italiano" insieme al professore Ottavi.

— Non è vera la notizia della morte di Langievicz.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 249.

Del signor Cav. A. Fantacci, di Roma.

Nero.

Bianco.

Il bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Dirigere corrisp. alla "Sezione Scacchistica" dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 420 del precedente volume:
Sugli estinti non sorge fiore ove non sia d'umane lodi onorato e d'amoroso pianto.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 245:

Bianco.	Nero.
1. C e4 c3 o f6	1. P c5-c4
2. C c8-d6 o a-7	2. P e7-d6 : C.
3. P e2-e4	3. P d6-d5
4. P e4-d5 matta.	

Ci inviarono soluzione giusta i signori: F. Benda di Pavia; V. De Rogatis di Napoli; Achille-Bombardi-Lavezzo di Rovigo; Giovanni Buratti di Novara; Colonnello Turcotti del 44° reggimento a Cherasco; Casino Sociale Cheraschese; Ing. L. P. di Mantova; Caffè Vittorio Emanuele di Sorosina; Eleonora Rizzato di Capodistria; Dott. Giuseppe Ganassini di Lendinara; Giulio C. Faruffini di Milano; Caffè Manin del signor S. Sillani di Tolmezzo; Olimpio De-Luigi di Venezia; Col. Achille Campo di Campobasso.

NB. Mandiamo cordiali augurii pel nuovo anno a tutti i gentili corrispondenti della *Sezione Scacchistica*, ricambiandoli a coloro che ci precessero. *Sez. Scacch.*

SCIARADA A FRASI.

Inerte stommi e non fo ben nè male,
Chè son *legame in nota musicale.*

Spiegazione della parola quadrata a pag. 419 del volume precedente:

FOCA
OMER
CERO
ARON

NOVITÀ LETTERARIE

Il Perù e i suoi tremendi giorni (1878-1881)

di PIETRO PEROLARI MALMIGNATI, già segretario della legazione italiana a Lima. Un volume in-16 . . . . L. 3 50

Ripetiamo l'annunzio di questo libro, annunziato già nel bullettino precedente. L'autore fu segretario della legazione italiana al Perù. Tornato da poco, raccolse le sue impressioni di viaggio non solo, ma anco la storia della guerra civile, della guerra col Chilì fino all'invasione della capitale, della rivoluzione peruviana e boliviana. Cosicchè egli presenta un bellissimo e pittoresco libro di storia contemporanea, ricco di peripezie drammatiche. È un testimonio che narra le cose vedute ed udite.

Ecco l'indice del volume:

I. Da Parigi a Panama. - II. Da Panama a Lima. - III. Lima. - IV. Assassinio politico. - V. Una piantagione di zucchero. - VI. In ferrovia sulle Ande. - VII. Razze e colonie. - VIII. Antonio Raimondi. - IX. Vita limena. - X. Guerra. - XI. Rivoluzione. - XII. I Chileni a Lima. - Conclusione.

Dopo le nozze di CORDELIA. . . . . . . L. 3 —

È un nuovo libro della signora *Cordelia*, che fa seguito al suo *Regno della donna*, libro tanto popolare che ha raggiunto la terza edizione. Ora la egregia autrice ci porta a un altro periodo della donna: *dopo le nozze;* — la vita coniugale, i suoi doveri, i suoi piaceri, le sue amarezze, vi sono esaminate parte a parte. Ecco il sommario dei varii capitoli: — Il marito; la moglie; tra marito e moglie; il matrimonio del povero; il matrimonio nel ceto medio; il matrimonio del ricco; a chi lo scettro?; unioni infelici; nuovi legami; i figli; severità e debolezza; i balocchi; i primi studii; i balli; i teatri; in campagna; la biblioteca della famiglia; intorno al tavolino; complemento dell'educazione; ordine; catene; l'età ingrata; l'ultimo capitolo. — È un indice seducente; e tutte le donne saranno curiose di sapere come le descrive una donna in tutte le loro fasi.

Primo studio degli animali

ad uso dei *ginnasii* (quarto anno), compilato dai professori LORENZO CAMERANO e MARIO LESSONA secondo i nuovi programmi del 16 giugno 1881. Con numerose incisioni.
Parte Prima: *Mammiferi* e *Uccelli* . . . . L. 2 —

Prime nozioni intorno alla struttura e alle funzioni delle piante e degli animali

ad uso dei *ginnasii* (quinto anno), compilato dai professori LORENZO CAMERANO e MARIO LESSONA secondo i nuovi programmi del 16 giugno 1881. Con numerose incisioni.
Parte Prima: *Struttura e funzioni delle piante* . . . L. 1 75

Per non tardare più oltre la pubblicazione delle altre due opere di Storia naturale per i ginnasii che ci vengono chieste da tutte le scuole con grande impazienza, ci siamo decisi a pubblicare di entrambe la prima parte. La seconda seguirà con la massima prontezza.

La Vega

Viaggio di scoperta del passaggio Nord-Est tra l'Asia e l'Europa di A. E. NORDENSKJÖLD, capo della spedizione. Volume Primo, di 400 pagine in-4 con 206 incisioni e 10 carte geografiche. . . . . L. 13 —

Libro d'importanza mondiale. Il celebre viaggio di scoperta del passaggio nord-est tra l'Asia e l'Europa, è narrato dallo stesso capo della spedizione, il barone Nordenskjöld. È questo uno dei grandi viaggi del nostro secolo; ed è nel tempo stesso un racconto molto drammatico delle peripezie polari. I disegni furono fatti sul luogo e tra le carte che ornano l'opera ne vediamo parecchie del nostro Giacomo Bove, a cui il capitano svedese rende onore con molta simpatia. La *Vega* conta a quest'ora undici traduzioni; la italiana non poteva mancare, e deve avere un successo tanto maggiore in quanto che un italiano prese parte sì notevole nella spedizione.

Milano e l'Esposizione Italiana del 1881

Un bel volume in-8 grandissimo di 320 pagine a 3 colonne, riccamente illustrato da 130 disegni originali. . . . L. 10. —

È la storia completa e illustrata della memorabile Esposizione del 1881. La ricchezza e l'importanza della parte illustrativa sono indicate dal nome degli egregi artisti che vi presero parte colla matita e col bulino. Quanto al testo, non c'è sezione della gran mostra che non si trovi studiata da scrittori speciali. Citeremo alcuni fra gli articoli più importanti: la meccanica (ing. *Sacheri*); l'agricoltura *(Arcozzi-Masino e A. Caccianiga)*; la fisica (prof. *Ferrini*); le industrie chimiche (prof. *L. Gabba*); la marina *(Jack la Bolina)*; la geografia *(A. Brunialti)*; la musica *(Ippolito Valetta)*; le belle arti *(L. Chirtani)*; la mostra dei costumi *(P. Castelfranco e Sangiorgio)*; la mostra didattica (prof. *Paolo Tedeschi*); il Mezzogiorno all'Esposizione *(R. De Cesare)*; i liquori *(C. Anfosso)*; All'ombra della Guglia *(F. Sebregondi)*; Storia dell'Esposizione *(R. Barbiera)*; ecc. ecc. — Il volume comprende pure il sunto delle Conferenze dell'Esposizione e l'elenco completo di tutti gli espositori premiati.

Ricordo-Album dell'Esposizione nazionale del 1881 in Milano

Un magnifico Album in foglio con 150 grandi quadri tirati a parte in carta sopraffina con testo esplicativo di R. BARBIERA e L. CHIRTANI . . . . L. 20 —

Album veramente prezioso che in 150 tavole tirate a parte riproduce pittorescamente ciò che di più saliente ha presentato la nostra Esposizione sia nella parte industriale, sia nelle parte artistica, sia nelle altre parti musicale, zootecnica, orticola, ecc. I disegni sono dovuti alla matita e al bulino dei migliori artisti italiani.

Mentre nevica

Racconti per i fanciulli dell'AMICA DEI BIMBI *(Cordelia)* nel formato del *Mondo piccino.* Un elegante vol. in-8 illustrato da 12 incis. originali L. 2 —

Mondo piccino ha inaugurato l'altr'anno una nuova serie di libri per i bambini, scritti da un'Amica dei Bimbi. Il volumetto elegante, civettuolo, con fior di novellette, fior di disegni, ed una graziosa copertina colorata, fece furori. Sicchè quest'anno la gentile autrice ha dato fuori un altro volumetto col titolo: *Mentre nevica*, nello stesso formato e con la stessa eleganza. Questa volta poi i disegni sono tutti originali, nuovi, eseguiti a bella posta da artisti ben noti. O felici bambini! che bei librisi fanno per loro: Ecco il titolo dei 12 racconti:

Di carnovale. - I proponimenti di Trottolino. - In campagna. - Il frutto proibito. - La fiera di beneficenza. - Marietta e Tonino. - Storia di una bambola. - La gallina di Lina. - La piccola curiosa. - La bottega del pasticciere - Una bimba superba. - Natale.

Strenna dell'Illustrazione Italiana pel 1882

con 35 incisioni . . . . L. 1 50

Lo Czar e la Czarina. - La Francia in Africa. - Feste regali. - L'Amazzone. - L'autore dell'*Excelsior*. - Bu-Amema. - Tre patrioti. - Francesco Selmi e Paolo Gorini. - Romolo Gessi. - Gli attentati nel secolo XIX. - Macciò. - Il *Leone di Caprera*. - Monumento delle Cinque Giornate. - Geografia d'occasione. - La milizia mobile. - Il *Duilio* ad Ancona. - Poesie. - Ore candide. - I Reali d'Italia a Vienna. - Dulcis in fundo.

I Molluschi

Nuova edizione in-8 della *Vita e i Costumi degli Animali*, di LUIGI FIGUIER. Terza edizione con numerose aggiunte di Michele Lessona, Arturo Issel, Paolo Savi, Felice Franceschini, Carlo Marinoni, De Filippi, Carlo Cattaneo, Carlo Anfosso. Un volume di 536 pagine, con 393 incisioni L. 4. —

Con questo vol resta completa la nuova ed. in-8 della *Vita e costumi degli animali*.

Milano. — Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves. — Milano.

Milano. — FRATELLI TREVES, EDITORI — Milano.

ASSOCIAZIONI APERTE PER L' ANNO 1882

L' ELEGANZA

FAVOLOSO BUON MERCATO

Per solo 6 lire l' anno

Per gli Stati Europei dell'Unione Postale. L. 9 (oro)

L' Eleganza esce dal decembre 1878 ogni quindici giorni in 8 pagine di gran formato a 3 colonne. L' esito straordinario ottenuto da tre anni da questo giornale ci permette di renderlo ancora più ricco e più elegante, perciò ogni fascicolo invece di 40 incisioni di mode e lavori ne conterrà almeno 70; di modo che le signore avranno una straordinaria varietà di incisioni, di mode e di lavori femminili d' ogni genere. — In ogni numero: Corriere della moda, lavori femminili, ecc. — In ogni numero: Una tavola di modelli e ricami o un modello tagliato.

Dell' ELEGANZA si fa pure un' edizione speciale con uno splendido figurino colorato in ogni numero:

***per l'Italia* L. 12 — *per l' Estero* L. 15 (oro).**

MARGHERITA

Giornale di gran lusso, di mode e letteratura

ANNO IV — 1882

È IL PIU' SPLENDIDO ED IL PIU' RICCO GIORNALE DI QUESTO GENERE.

Esce ogni settimana in 8 pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, su carta finissima con caratteri fusi appositamente, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico in questo genere che possa degnamente adornare il salotto delle Signore eleganti, e che possa competere coi giornali di Mode stranieri più celebrati.

Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono tutti originali e dovuti alla penna dei nostri migliori scrittori, come: *Barrili, Bersezio, Castelnuovo, Caccianiga, Cordelia, Matilde Serao. Neera, Isabella Scopoli Biasi*, ecc. *Splendide oleografie, oggetti di adornamento tavole col. di lavori.*

Anno L. 24 - *Semestre* L. 13 - *Trimestre* L. 7

Per gli Stati Europei dell'Unione Postale L. 32 (oro) l'anno.

Per corrispondere al desiderio di molte signore, mettiamo pure a disposizione del pubblico un'edizione economica della MARGHERITA cioè senza figurino e annessi colorati al prezzo di *Lire 12* all'anno.

PREMIO AI SOCI ANNUI Chi manda L. 24 50 riceverà 3 doni: SULL' EDUCAZIONE, di *N. Tommaseo*. - STRENNA DELL' ILLUSTRAZIONE ITALIANA PEL 1882. — ALMANACCO *in cromolitografia*. (I 50 C. ono aggiunti per le spese d'affrancazione. Per l'Estero, 1 fr.).

LAVORI FEMMINILI

GIORNALE DELLE DONNE

Questo giornale ha soltanto un anno di vita e a quest' ora è divenuto il compagno costante di tutte le signore operose, per la sua pratica utilità, ricchezza, eleganza e varietà dei disegni.

Si occupa di tutti i generi di lavori, cioè lavori all'**uncinetto**, a **maglia**, a **cannetti**, al **modano**, ricami in **bianco**, sul **canovaccio**, a **colori**, ecc., e tiene informato tutte le signore delle novità che ci sono in genere di lavori. — Questo giornale è il passatempo delle giovanette che le invoglia a dedicarsi ai lavori utili e piacevoli, è bene accetto nelle scuole, collegi ed altri istituti d'educazione femminile, ed infine la gioia delle famiglie econome e laboriose.

Esce una volta al mese in un elegante fascicolo di 8 pagine di testo ricche d'incisioni di lavori d' ogni specie, con numerosi annessi, fra gli altri una GRAN TAVOLA DI RICAMI COLORATA, TAVOLA DI RICAMI IN NERO, MODELLI DI OGGETTI DI BIANCHERIA.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE:

***Per l'Italia* L. 5 *l'Anno* — *Per l'Estero* L. 6 (oro).**

GIORNALE DEI FANCIULLI

— RICCAMENTE ILLUSTRATO —

ANNO II. — 1882.

Questo giornale che in un anno di vita ha avuto un successo rarissimo in Italia, risponde veramente al suo titolo. Ciò che pubblichiamo in bei caratteri grandi è scritto appositamente *per i fanciulli*, e per fanciulli *italiani*; — essi possono leggere tutto, capir tutto, gustar tutto. Anche i numerosi disegni sono fatti appositamente per gli articoli; non già gli articoli fatti a forza per i disegni; e i nostri disegnatori si chiamano *Matania, Paolocci, Mazzanti, Ximenes*; come i nostri collaboratori assidui sono: *Carlo Anfosso, Ida Baccini, P. Battaini, Stanislao Carlevaris, Cordelia, Cesare Donati, I. T D' Aste, Onorato Fava, Giacinto Gallina, Isabella Scopoli-Biasi, A. Tedeschi*, ecc.

Per il 1882 ci sarà inoltre una novità interessante. Per i fanciulli non bastano i disegni in nero: essi amano i colori, — e non hanno tutti i torti. perchè i colori danno alla loro picciola mente l' idea del vero, la rappresentazione delle cose. Ebbene col nuovo anno ogni fascicolo mensile avrà oltre alle sue 16 pagine a due colonne, oltre alla sua copertina, anche

una bella tavola colorata.

Continueremo a pubblicare in gran numero giuochi di società, di prestigio, di pazienza, sciarade, indovinelli, bizzarrie, ecc.; ma sempre cose facili, e adatte ai fanciulli. Questi giocherelli troveranno posto nella copertina; giacchè i fascicoli devono formare a fin d'anno un volume, un vero libro, che i bambini d'oggi, quando diventino babbi o mamme, potranno ancora dar da leggere ai loro figlioletti. Ne avete un esempio, nel bellissimo volume che ora si presenta compito.

Pubblicheremo ancora dei *concorsi a premi*, per esercitare piacevolmente le menti infantili, e daremo i *ritrattini dei bambini premiati*.

12 *fascicoli all' anno.* = *Esce il primo di ogni mese.*

Lire 5 l' anno.

PER L' ESTERO FRANCHI SEI (oro).

Esistono ancora poche copie del Primo Volume del **GIORNALE DEI FANCIULLI**

AL PREZZO DI LIRE CINQUE.

BIBLIOTECA DEI FANCIULLI

— RICCAMENTE ILLUSTRATA —

Al *Giornale dei Fanciulli*, aggiungiamo una *Biblioteca dei Fanciulli*. Quello è un giornale, nel formato di giornale a 2 colonne, con articoletti vari e svariati con raccontini, fiabe, piccole poesie. Questa sarà una raccolta di buoni e graziosi libri, in formato di libro. I fascicoli di 20 pagine ciascuno si seguiranno senza interruzione, finchè formino un libro completo, un bel volume a cui daremo la sua copertina, perchè ogni fanciullo lo possa riporre nella sua piccola biblioteca. Cominceremo con una novità prelibata, nientemeno che

COSÌ VA IL MONDO, BIMBA MIA

Commedia in due atti di

GIACINTO GALLINA

Questa commedia fu scritta apposta per Gemma Cuniberti, ed è piaciuta su tutte le scene grandi e piccine. Vi piacerà altrettanto a leggerla, e ne abbiamo appositamente acquistato la proprietà letteraria. La facciamo illustrare da un bravo artista, il signor Edoardo Ximenes. Il secondo volume sarà un racconto grazioso, delicato, commovente:

ROSETTA O I FIGLI DELLA FATTORIA

DI

E. C. PHILIPPS

destinato a divertire non solo i bambini, ma anche i grandi. Questo racconto che in Inghilterra ha avuto edizioni innumerevoli, sarà tradotto con garbo da una signora toscana. Per i volumi che dovranno seguire, abbiamo dato l'incarico a scrittori e scrittrici che sono già celebri per l'arte delicata di interessare i difficili lettori della prima età

Di questa BIBLIOTECA *pubblicheremo una o due dispense ogni mese.*

Ogni dispensa consta di 20 pagine con elegante copertina.

Il prezzo d'abbonamento a 12 numeri è di

Lire 3.

PER L'ESTERO FRANCHI QUATTRO (oro).

LA NATURA

GIORNALE ILLUSTRATO

DI COGNIZIONI UTILI

Escursioni nel campo delle scienze naturali
Novità scientifiche.
Articoli d'igiene e d' economia
Viaggi e scoperte geografiche.

12 numeri all'anno. - Esce il 15 di ogni mese.

Lire 3 all'anno.

PER L'ESTERO FRANCHI QUATTRO (oro).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO IX - 1882

È il solo grande giornale illustrato d'Italia, con disegni originali d'artisti italiani

ESCE OGNI DOMENICA IN 16 PAGINE DEL FORMATO GRANDE IN-4

I 52 fascicoli stampati in carta di lusso formano in fine d'ogni anno due magnifici volumi di 816 pagine di testo, illustrate da oltre 500 incisioni; ogni volume ha la coperta il frontispizio e l'indice, e forma il più ricco degli Album e delle Strenne.

Per l' Italia: **Anno it. L. 25. - Sem. L. - 13. - Trim. - L. 7.**

PER GLI STATI EUROPEI DELL'UNIONE POSTALE LIRE 32 (IN ORO) L'ANNO.

Le 8 annate precedenti dell'*Illustrazione Italiana* formano 15 vol. che si vendono a L. 185.

PREMIO Chi manda L. 25: 50 per l' intero anno IX dell' *Illustrazione Italiana*, avrà in dono: VIAGGIO NEI REGNI DI SIAM, DI CAMBODGE, DI LAOS, E IN ALTRE PARTI DELL'INDO-CINA, del naturalista Enrico Mouhot. Un volume della Biblioteca dei Viaggi, con 75 incisioni, 2 carte geografiche e il ritratto dell' autore.

LA RICREAZIONE

GIORNALE ILLUSTRATO

DI RACCONTI E NOVELLE PER LE FAMIGLIE

LA RICREAZIONE è l'unico giornale illustrato che i babbi e le mamme possano mettere in mano alle loro figliuole, colla sicurezza che esse vi troveranno solo scritti morali, che divertendo educano il cuore e la mente.

12 numeri all'anno. - Esce il 22 di ogni mese.

Lire 3 all'anno.

PER L'ESTERO FRANCHI QUATTRO (oro).

L' ILLUSTRAZIONE POPOLARE

A centesimi 10 il numero

VOLUME XX — 1882

Ogni settimana una dispensa di 16 pagine di testo a 3 colonne e 8 a 9 incisioni

LIRE CINQUE L'ANNO IN TUTTO IL REGNO

Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, lire 8 (oro).

Questo giornale illustrato, ch'è il più a buon mercato che esista in tutto il mondo e che in dodici anni di florida vita si è sparso dappertutto con crescente diffusione, negli ultimi mesi ha presa nuova vivacità, nuovo slancio nella sua compilazione e promette di serbarsi vario, popolare e divertente.

PREMIO: Chi manda Lire 5, 50 ha diritto al seguente premio: **UN PAESAGGIO** di Gignous, in Oleografia.

NON SI RICEVONO CHE ASSOCIAZIONI ANNUE.

I precedenti 18 volumi costano L. 71.

LA MODA

Anno V - 1882

Cominciò ad escire il quindici Dicembre 1877 e fin da principio ottenne un successo senza pari, grazie alla splendidezza delle incisioni, alla quantità e varietà degli annessi, all' eleganza ed al lusso della edizione.

Esce una volta al mese, e si compone di 16 pagine di testo a due colonne, ricche d' incisioni, di mode e di lavori intercalati nel testo. Oltre a ciò, ad ogni numero sono aggiunti: — Un figurino colorato, - Un figurino nero, - Una tavola di ricami e modelli, - Modelli tagliati, - Una tavola colorata di lavori in tappezzeria o un bellissimo giuoco di società, - Sorprese, Oleografie, ed altri oggetti di ornamento.

Anno lire 10. - *Semestre lire* 5. - *Trimestre lire* 3.

Per l' Unione Postale, L. 13 (oro) l' anno.

PREMIO AI SOCI ANNUI: *Precetti ed esempi di moralità*, di L. Scarabelli.

Per l' affrancazione del premio aggiungere Cent. 50. (Per l' Estero 1 fr.),

☞ A chi ne fa richiesta si manda il Catalogo particolareggiato.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO.

OPERE IN ASSOCIAZIONE PER L'ANNO 1882

presso gli Editori

FRATELLI TREVES - MILANO

ELLADE E ROMA

quadro storico-artistico dell'antichità classica

PER

Jacopo Di Falke

Illustrato da oltre 300 incisioni

DI

Alma Tadema, Feuerbach, Sjedeiraski

Quest'opera esce in gran formato come l' « *Italia* », su carta sopraffina, in nuovi caratteri fusi appositamente. — Esce una dispensa ogni quindici giorni. — Ogni dispensa comprende 16 pagine di testo con numerose incisioni intercalate e due grandi quadri staccati, con elegante copertina.

Una Lira la dispensa

Saranno in tutto 25 a 30 dispense.

Associazione a tutta l'opera, Lire **25.**

Per l'estero, L. 35 (oro).

LE RIVE DELL' ADRIATICO

DI

CARLO YRIARTE

Edizione di gran lusso in-4 grande, formato dell'*Italia*

con 257 incisioni

Tutti gl'Italiani conoscono questo scrittore brillante ed erudito al tempo stesso, che ha dedicato la vita a visitare il nostro paese, a studiare l'Italia nelle sue bellezze naturali, nelle sue glorie artistiche e nella sua storia. L'indole e l'interesse di questo nuovo libro eminentemente pittoresco, sono indicati dal titolo stesso e meglio ancora dalle parti in cui l'opera si divide. Sono le seguenti: Venezia. - Chioggia - Trieste - L'Istria. - Il Quarnero e le sue Isole. - La Dalmazia. - Il Montenegro. - Ravenna. - Ancona. - Loreto. - Foggia. - Brindisi. - Lecce. - Otranto

L'opera fu dedicata dall'autore a S. M. la Regina d'Italia, che ne accettò la dedica.

Uscirà a dispense di 32 pagine in-4 grande.

Lire 2 la dispensa.

Associazione all'opera completa, Lire **40**

LA VEGA

viaggio di scoperta

DEL PASSAGGIO NORD-EST

tra l'Asia e l'Europa

DI

A. E. Nordenskjöld

Capo della spedizione

Avendo l'illustre autore dato maggior estensione al racconto della sua celebre spedizione, è aperta l'associazione

AD ALTRI VENTISEI FASCICOLI

(dal numero 27 al numero 52) colla quale l'opera sarà compita infallibilmente per italiane.

Lire 13

L'Edizione italiana di quest'opera importantissima scritta dal Nordenskjöld sul proprio viaggio, esce contemporaneamente all'edizione originale di Stocolma, e alle traduzioni tedesca ed inglese. Esce a fascicoli nel formato del Giro del Mondo *coi disegni originali e carte disegnate dallo stesso scopritore. Prezzo di ciascun fascicolo di 16 pagine, 50 centesimi.*

Prezzo d'associazione all'opera completa

(52 fascicoli)

Lire Ventisei.

EDIZIONE POPOLARE

a centesimi *5* il foglio

STORIA DELLE PIANTE

DI

Luigi Figuier

Con 500 incisioni

Quest'opera ammirabile e splendidamente illustrata è tradotta dal professor *Stefano Travella*, che la arricchì di numerose note ed aggiunte, specialmente rispetto alla FLORA ITALIANA.

Cinque Centesimi

ogni dispensa di 8 pagine in-8 con numerose incisioni.

Associazione all'opera completa, L. **4.50.**

COSTANTINOPOLI

di

EDMONDO DE AMICIS

con disegni originali

DI

CESARE BISEO

Esce a dispense di 16 pagine in-8 con una elegante copertina.

È uscita la prima dispensa.

Centes. 50 la dispensa.

Associazione all'opera completa, L. **20.**

Per l'Estero, L. 25 (oro).

LA PITTURA

di

LUIGI CHIRTANI

Questo volume farà perfetto riscontro all'altro dello stesso autore sull'ARCHITETTURA e SCULTURA. Qui si leggerà la storia dell'arte e la vita dei grandi artisti italiani e stranieri, antichi e moderni. I capolavori della pittura saranno riprodotti in

più di 300 incisioni.

Questa splendida opera illustrata è resa popolare dal soggetto e dal prezzo di

CENTESIMI **5** LA DISPENSA.

Ogni dispensa è di 8 pag. in-8, edizione elegante con numerose incisioni.

Associazione all'opera completa:

Lire Cinque.

BUG-JARGAL

E

gli ultimi giorni di un condannato a morte

DI

VITTOR HUGO

L'edizione illustrata di questi celebri romanzi di VITTOR HUGO esce a dispense di 8 pagine in-40, al prezzo di

Centesimi **5** la dispensa.

È aperta l'associazione al terzo volume della raccolta: *Bug-Jargal*, ecc., per sole

Lire 2, 50.

Nuova edizione economica popolare

DELLA

SACRA BIBBIA

illustrata da 230 grandi quadri

DI

Gustavo Doré

Prezzo d'associazione a tutta l'opera:

Nel Regno, L. **30.**

Europa, Egitto, America del Nord (oro), L. **40.**

America del Sud, Asia, Australia (oro), L. **50.**

Una dispensa separata, nel Regno,

Centesimi 15.

Compiuta la pubblicazione per dispense, l'opera verrà posta in vendita al prezzo di ***Lire 50.***

L' ORIENTE

DESCRITTO

DA

A. Di Schweiger-Lerchenfeld

Con 215 incisioni, carte e piante

Il celebre viaggiatore descrive in quest'opera pittoresca tutto l'Oriente, e non solo alcune parti, come si verifica in altri viaggi. L'opera, scritta in forma brillante e con la sincerità di un osservatore profondo ed arguto, comincia dal territorio europeo, ove visita l'*Albania*, la *Grecia*, la *Macedonia* e *Costantinopoli*; s'addentra nel territorio asiatico; le isole dell'*Asia Minore*, e il suo continente, l'*Armenia*, il *Curdistan*, la *Mesopotamia*, l'*Arabia*, la *Siria*, la *Palestina*, e la *penisola del Sinai*, sono argomenti ad altrettanti capitoli. Infine penetriamo nel Territorio africano; e l'autore ci descrive l'*Egitto*, la *Nubia*, il *Sudan*, l'*Abissinia*, *Tunisi* e la *Tripolitania*.

È un campo svariato per lo scrittore e per il pittore. Ogni capitolo è accompagnato da numerosi disegni presi dal vero.

Uscirà a fascicoli di 40 pagine ciascuno.

Prezzo d'ogni fascicolo: 50 centesimi.

Associazione all'opera completa, Lire **12.**

L'ARTE MODERNA IN ITALIA

Studi, Biografie e Schizzi

della

Principessa Maria Della Rocca

Con disegni autografi

DEI PRINCIPALI ARTISTI VIVENTI

Questo lavoro di grande interesse artistico si dividerà in tanti volumi quante sono le scuole artistiche; ed ogni volume formerà un album preziosissimo, facendo ciascun opera da sè. Cominceremo da Napoli.

Il volume su Napoli comprenderà

90 disegni originali

dovuti a celebri pittori, come *Domenico Morelli, Filippo Palizzi, Ed. Dalbono, De Nittis, Altamura, Mancini, Netti, Toma, Miola, Boschetti, Lojacono, Tofano, Volpe, Vetri, Montefusco*, ecc., ed a celebri scultori come *D' Orsi, Jerace, Amendola, Barbella, Cicilietti, Franceschi, Belliazzi*, ecc. Saranno tutti autografati, formando una serie di cartoni originali.

È la prima opera d'indole così prettamente artistica che esca in Italia.

Uscirà nel formato delle opere di gran lusso come « l'ITALIA » su carta sopraffina, a dispense di 32 pagine.

Prezzo d'ogni Dispensa, L. 2.50.

Associazione al Volume completo, Lire **30.**

LA VITA MILITARE

DI

EDMONDO DE AMICIS

Il grande successo che non solo in Italia, ma in tutta Europa e in America, ha avuto l'edizione illustrata delle opere di *De Amicis*, ci induce ad illustrare altresì il popolarissimo tra i suoi volumi. LA VITA MILITARE sarà illustrata appositamente dagli egregi artisti

V. Bignami, D. Paolocci e Malania.

L'opera uscirà in fascicoli di 16 pagine nello stesso formato del « Marocco » e del « Costantinopoli » illustrati.

Centesimi **50** al fascicolo.

Associazione all'opera completa

Lire Dieci.

Milano. — Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves. — Milano.

Cedara Eugenio, *Gerente.*

Stabilimento Tipografico-Letterario dei Fratelli Treves.